

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS  
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



*Li chiamò  
per mandarli  
a predicare*

ANNUNCIARE  
IL VANGELO  
AD OGNI CREATURA

# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS  
a cura della Comunità Magnificat

Periodico ufficiale del  
Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:



una voce profetica per annunciare ciò che  
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa,

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS,

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo  
per ammirare e far conoscere le meraviglie  
che il Signore continua a compiere  
in mezzo al suo popolo.

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Oreste Pesare

**CAPO REDATTORE**  
Antonio Montagna

**COLLABORATORI DI REDAZIONE**  
Amerigo Vecchiarelli, Giuseppe Bentivegna,  
Giuseppe Piègati, Luigi Mancano, Tarcisio Mezzetti

**COMUNITÀ CORRISPONDENTI**  
Le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

**CONSULENTE ECCLESIASTICO**  
Don Luca Bartocini

**DIREZIONE**  
Via Londra, 50 - 00142 Roma - tel. e fax 06-5042847

**REDAZIONE**  
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma  
tel. e fax 06-8606409  
email: [venitevedrete@fastwebnet.it](mailto:venitevedrete@fastwebnet.it)

**SERVIZIO ABBONAMENTI**  
c/o Adria Mailfi  
Via Antonio Cesare Carelli, 15A - 71100 Foggia - tel. 0881-613713

**RESP. AMMINISTRATIVO**  
Alfonso Pelosi

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
Luca Scariano

**FOTO**  
Archivio "Venite e Vedrete"  
Per tutte le illustrazioni, la redazione si è curata di reperire  
la relativa autorizzazione degli autori diritti.  
Qualora questi siano stati in reperibili,  
si rimane a disposizione per regolare  
eventuali spertanze.  
[www.forumnumanum.org/~cybermae/gallery/ica](http://www.forumnumanum.org/~cybermae/gallery/ica)

**STAMPA**  
Grafiche Grilli srl - Foggia

**PROPRIETÀ**  
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1995

*Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono  
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione.*

## QUOTE ABBONAMENTO 2002 (dritto a quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Estero (Europa)	€ 18,00
Estero (altri paesi)	€ 25,00

Venite inviate a:  
C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



# Sommario

EDITORIALE  
**PROPAGARE LA GIOIA**  
Oreste Pesare

4  
“LI CHIAMÒ PER MANDARLI A PREDICARE”  
**LA MISSIONE DELLA COMUNITÀ: ANNUNCIARE IL VANGELO  
AD OGNI CREATURA**

Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

14  
“ANDATE IN TUTTO IL MONDO...”  
Corrado Di Gennaro

10  
18  
**LA MISSIONE: VOCAZIONE AL DONO DI SÈ**  
Fr. Franco Buonamano OFM Conv.

**L'EVANGELIZZAZIONE: UN'ESPERIENZA COMUNITARIA**  
Enrico Versino

22  
**PORTATE A TUTTI LA MIA SALVEZZA**  
a cura di Luigi Mancano

30  
“...PER MANDARLI A PREDICARE...”  
a cura di Tarcisio Mezzetti

36  
**FILOCALIA CARISMATICA  
IL CARISMA DELLA DANZA**  
Giuseppe Bentivegna S. J.

**TESTIMONIANZE  
FACCIO TUTTO PER IL SIGNORE!**



“Li chiamò per mandarli a predicare”

# Preghiamo

In mezzo all'infuriare delle onde la tua Chiesa, o Signore, fondata sulla roccia degli Apostoli, rimane stabile e continua a resistere sul suo incrollabile fondamento contro gli assalti furiosi del mare.

È battuta dalle onde ma non squassata; gli elementi sconvolti del mondo l'assaltano spesso con grande fragore, ma essa è, per coloro che soffrono, il porto sicuro della salvezza.

Ma se è sballottata sul mare, la Chiesa corre sui fiumi...

Sono i fiumi che scaturiscono dal seno di colui che si è dissetato a te, o Cristo, e ha ricevuto lo Spirito...

C'è anche un fiume che si riversa negli uomini di Dio come un torrente...

Colui che ne riceve l'abbondanza, come Giovanni l'evangelista, o come Pietro e Paolo, leva la sua voce; e come gli Apostoli con la loro predicazione hanno diffusa la parola del Vangelo fino alle estremità della terra, anch'egli comincia ad annunciarti, Signore Gesù.

O Cristo, fa che i tuoi ministri raccolgano la tua acqua..., che riempiano di quest'acqua il loro spirito, perché la loro terra ne sia irrorata, vivificata dalle proprie sorgenti...

Colui che è colmato, poi, può irrigare gli altri...

Che la loro parola scorra dunque abbondante, pura, trasparente.

Così faranno giungere alle orecchie del tuo popolo un insegnamento spirituale pieno di dolcezza.

(S. AMBROGIO, *Lettere*, 2,1-2.4-5)



# Editoriale

## PROPAGARE LA GIOIA

*Possa il mondo del nostro tempo...ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo. (EN, 80)*

Mi ha sempre colpito questo brano tratto dall'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, che illumina la figura dell'evangelizzatore "modello" per tutti i discepoli di Gesù.

Infatti, il perentorio invio che Gesù fa ai discepoli in Mc 16,15: *"Andate in tutto il mondo..."* deve essere recepito come un invito del Signore a trasmettere ciò che prima di tutto è stato ricevuto: la gioia di Cristo.

Senza aver ricevuto questa "gioia", frutto della salvezza che il Signore Gesù continua a operare oggi nel mondo mediante l'opera dello Spirito Santo, ogni impegno per proclamare il Vangelo avrà il sapore di "mestiere", "propaganda" e "sforzo dell'uomo", piuttosto che propagazione di una vita nuova.

Ci è utile, al riguardo, ripeterci che non si può donare se non ciò che si possiede. Forse qualche volta avrai desiderato, ad esempio, donare una cospicua somma di danaro a coloro che - nel bisogno - te ne stavano facendo richiesta e hai dovuto, purtroppo, rispondere: «Vorrei tanto aiutarti ma non ho la somma di cui abbisogni».

Così nella vita spirituale. Può il tuo cuore essere desideroso che altri incontrino Gesù, ma tu non potrai essere un buon strumento per loro se non sei ricolmo di quella "gioia di Cristo" di cui parlava il papa Paolo VI.

Non essere, dunque, simile alle vergini del Vangelo (cfr. Mt 25,1ss) che videro spegnersi le loro lampade. Corri presto dal venditore a fare una buona scorta di "vita nuova" per poterla donare ai fratelli. Il venditore - naturalmente - è Gesù e la vita nuova e gioiosa è lo Spirito Santo.

Chiedi il dono dello Spirito con insistenza ogni giorno, ogni ora ed Egli, Gesù, che è buono, te lo darà. Sarai così un evangelizzatore secondo il cuore di Dio.

Oreste Pesare





*“Li chiamò per mandarli a predicare”*

# La missione della Comunità annunciare il Vangelo ad ogni creatura

*Responsabili Generali della Comunità Magnificat\**



Siamo giunti all'ultima tappa del nostro cammino, nella quale continuiamo a chiederci: «Che terreno trova la Parola nella comunità, come viene accolta, quali frutti porta al suo interno?».

In maniera particolare dopo esserci fermati nel numero precedente della rivista a riflettere sul primo aspetto della chiamata della comunità (“lo stare insieme con Gesù”, cioè la vita fraterna) ora occorre verificare come la comunità risponde al mandato di farsi seminatrice della Parola (“l'andare a predicare”).

Vogliamo riflettere insieme sulla chiamata ad essere un popolo di evangelizzatori: *“Ma voi siete... il popolo che Dio si è scelto per annunciare a tutti le sue opere meravigliose”* (1 Pt 2,9). Quello dell'evangelizzazione è infatti un carisma che il Signore ha donato alla nostra esperienza comunitaria anche se a volte appare come un fuoco di brace ricoperto da molta cenere.

## Cosa significa evangelizzare?

La Chiesa primitiva, così come descritta nel Nuovo Testamento, è una Chiesa che evangelizza con entusiasmo ed efficacia, ed è per questo che siamo chiamati a confrontarci costantemente con essa. Ma evangelizzare oggi è lo stesso che al tempo degli Atti degli Apostoli? La risposta è sì e no.

Sì, nel senso che identico è l'oggetto del messaggio e identici sono i bisogni del cuore umano, identica è la sorgente che è lo Spirito santo e identici i grandi mezzi dell'annuncio e della testimonianza.

No, nel senso che molte delle condizioni esterne dell'annuncio sono mutate, e occorre tenerne conto. Per questo si parla oggi di «nuova» evangelizzazione.

Per evitare dunque facili fraintendimenti è anzitutto opportuno richiamare qui qualche nozione essenziale sul significato di «evangelizzazione».

*...Evangelizzare significa...  
promulgare la buona notizia con fatti e parole e attuare l'annuncio così che sia possibile...  
poter cogliere la buona notizia nelle sue forme più genuine e autentiche, e quindi approfondirla...  
accoglierla e viverla...*

Con il termine «evangelizzazione» ci riferiamo sia al primo annuncio del Vangelo fatto a chi non crede, sia a quell'ulteriore annuncio che è sempre connesso con ogni atto di riproposizione del messaggio evangelico (pensiamo ad esempio alle omelie, alla catechesi, alla liturgia e più in generale alla vita pastorale della Chiesa).

Questa evangelizzazione può essere fatta in forma esplicita (attraverso l'annuncio, la spiegazione verbale, la celebrazione...) o in forma implicita, con la testimonianza di una vita seriamente trasformata



dal Vangelo (per esempio con la testimonianza della carità, del perdono, della solidarietà...)

Evangelizzare non significa necessariamente fare cristiani tutti gli uomini né far tornare in chiesa tutti i battezzati e in particolare quelli che ci andavano e hanno smesso di andarci. Gesù ha evangelizzato bene anche a Nazaret o a Corazin o a Betsaida, dove la sua parola non è stata accolta (cfr. Mc 6,6; Lc 10,13).

Neppure significa ottenere dei risultati immediati di conversione e di cambiamento dei cuori.

Evangelizzare significa anzitutto promulgare la buona notizia con fatti e parole e attuare l'annuncio così che sia possibile, a chiunque abbia volontà, poter cogliere la buona notizia nelle sue forme più genuine e autentiche, e quindi approfondirla e, se lo si decide, accoglierla e viverla.

Dice la *Redemptoris Missio* (cfr. n. 20): la Chiesa è a servizio del Regno; lo è anzitutto con l'an-

nuncio che chiama a conversione; la Chiesa poi serve il Regno fondando comunità e istituendo chiese particolari e portandole alla maturazione della fede e della carità, inoltre diffondendo nel mondo i "valori evangelici" che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio.

Si evangelizza dunque in molti modi. Tenendo presenti gli esempi contenuti nel Nuovo Testamento, possiamo distinguere i seguenti:

- **Evangelizzare per proclamazione:** è il modo di Gesù che "si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»" (Mc 1,14-15). È il modo di evangelizzare più diretto, quello che più si avvicina alla nostra esperienza di rinnovati nello Spirito ma non deve limitarsi alle più o meno rare occasioni nelle quali per qualche ragione siamo in missione. La proclamazione della

Parola deve avvenire anche nel dialogo fraterno, come quello di Gesù con la Samaritana (cfr. Gv 4) o con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24) cioè in una evangelizzazione da persona a persona.

*... In negativo, evangelizzare è "salvare dal male": tirare fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dalla disperazione, dal disgusto della vita, dalla incapacità di amare, dalla paura del dolore e della morte...*





## “Li chiamò per mandarli a predicare”

- **Evangelizzare per convocazione:** è l'andare a chiamare tutti al banchetto, come fanno i servi della parabola: *“Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamate alle nozze”* (Mt 22,9). È ad esempio semplicemente invitare gli altri a partecipare ad un momento nel quale crediamo che si possa manifestare la grazia di Dio nella loro vita come la preghiera o la catechesi.

*...in positivo, evangelizzare è comunicare il «Vangelo», la buona notizia su Gesù: la buona notizia che Dio ci ama davvero, tutti e ciascuno, e che Gesù è morto e risorto per la nostra salvezza...*

- **Evangelizzare per attrazione:** così fa la prima comunità che, anche senza inviare missionari, vede accorrere *“la folla dalle città vicine a Gerusalemme”* (At 5,16). Essa è come la *“lampada sul candeliere”* o *“la città sul monte”* di cui tutti *“vedono le opere buone”* (cfr. Mt 5,16). Questo tipo di evangelizzazione è quella che il Signore ci concede di realizzare nella misura in cui viviamo pienamente la vita fraterna. Tante testimonianze abbiamo ricevuto di persone che hanno visto nella nostra vita di comunità la presenza del Signore e forse anche nella nostra esperienza personale, all'inizio del cammino, ciò che ci ha colpito è stata la comunione e l'amore tra i fratelli che ci parlavano.

6 - **Evangelizzare per lievitazione:**

è un modo meno appariscente, più lento e nascosto, come *“il lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”* (Mt 13,33). È vivere con semplicità le situazioni della vita in tutti gli ambiti (famiglia, lavoro, scuola, vita sociale, politica...) rimanendo fedeli anche nelle piccole cose ai comandi di Gesù. Anche se non faremo cose straordinarie o non proclameremo in modo esplicito la Parola, la nostra fedeltà e la nostra testimonianza permetteranno agli altri di ricevere un segno della presenza di Dio.

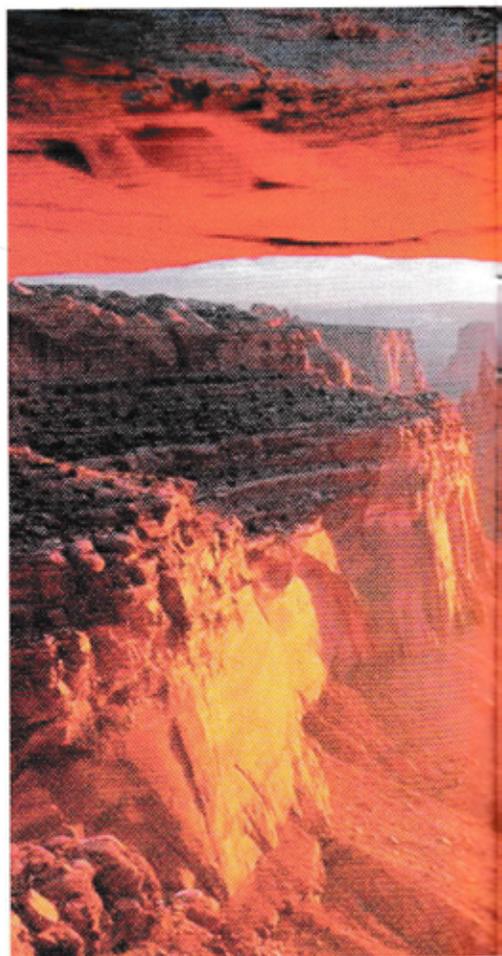
Tutti questi diversi modi si integrano a vicenda, creando così un potenziale di comunicazione del Vangelo che difficilmente può essere sintetizzato in un'unica esperienza o un'unica azione.

### Evangelizzare oggi

Cosa significa per noi «evangelizzazione» nella società attuale? Essa designa un duplice aspetto: negativo e positivo.

*...Ne abbiamo un dovere di solidarietà per non lasciare privi altri di quelle prospettive di senso che rispondono agli interrogativi più profondi dell'uomo...*

In negativo, evangelizzare è “salvare dal male”: tirare fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dalla disperazione, dal disgusto della vita, dalla incapacità



di amare, dalla paura del dolore e della morte. È dare risposta alle invocazioni più profonde di ogni coscienza umana.

Evangelizzare è gridare la speranza in mezzo a grida di disperazione. Tutti noi, senza fare eccezioni tra credenti e non credenti, di fronte a molteplici segni del male possiamo riconoscere che i nostri cuori rimangono turbati, le nostre coscienze sono lacerate, i nostri pensieri si smarriscono, le nostre opinioni tendono a dividersi e a dividerci. Evangelizzare è rimanere saldi anche in mezzo a tutto ciò e poter dire con Paolo: *“So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi, nella piena fiducia che, come*



*sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia*" (Fil 1,19-20).

E perciò, in positivo, evangelizzare è comunicare il «Vangelo», la buona notizia su Gesù: la buona notizia che Dio ci ama davvero, tutti e ciascuno, e che Gesù è morto e risorto per la nostra salvezza per liberarci dal peccato e dal male; la buona notizia del Regno che viene in Gesù e che si realizza gradualmente nella nostra adesione a Lui, nel diventare con Lui un solo Corpo, nell'entrata nella vita della Trinità. Evangelizzare non è soltanto comunicare verbalmente la buona notizia, ma comunicare vita, collaborare con lo Spirito del Risorto che attrae ogni uomo per farlo una cosa sola in Gesù col Padre.

Questa è l'opera di sempre nei

riguardi dell'evangelizzazione, e tuttavia è ciò di cui oggi abbiamo estremamente bisogno.

Tutti coloro che sono divenuti uno con Gesù e fanno unità nel suo Corpo, la Chiesa, sentono quell'anelito che ha fatto dire a Gesù dopo la risurrezione: *"Predicate il vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15).

L'evangelizzazione suppone dunque che si sia assimilata nel cuore la realtà del «Vangelo», la sua ricchezza, la sua gioia, la pienezza di orizzonti che esso apre, il senso della vita che esso ci fa scoprire al di là di tutte le delusioni e le sofferenze, al di là della morte. Si tratta di cogliere come il Signore, che è la nostra ricchezza ora e per sempre, desidera essere la ricchezza e la salvezza di tutti, riempiendo ciascuno di quella

pienezza di senso che a me è stata concessa.

*...Ne abbiamo un mandato sacro da tutti coloro che sono morti o hanno subito la tortura per la libertà di questo messaggio in favore di ogni persona umana...*

In una parola: aver fatto e tenere ferma nella nostra vita l'esperienza dell'amore di Dio.

Evangelizzare è dunque comunicare, irradiare qualcosa di quella "buona notizia" e di quell'esperienza del Regno che riempie la nostra vita. Di ciò noi abbiamo il mandato esplicito da Gesù, che vuole far partecipare ogni creatura di questi orizzonti di salvezza. Ne abbiamo un dovere di solidarietà per non lasciare privi altri di quelle prospettive di senso che rispondono agli interrogativi più profondi dell'uomo. Ne abbiamo un mandato sacro da tutti coloro che sono morti o hanno subito la tortura per la libertà di questo messaggio in favore di ogni persona umana. Non possiamo perciò sottrarci a questo mandato senza rinnegare quella qualità di vita che il Vangelo del Regno ci fa gustare: *"Guai a me se non evangelizzo!"* (cfr. 1 Cor 9,16).

#### La missione della comunità

Al termine del nostro cammino di questo anno torniamo alle parole che ci hanno guidato nella nostra riflessione, innanzitutto la parabola del seminatore nella sua duplice veste di sprone a la-



## “Li chiamò per mandarli a predicare”



sciare che la Parola porti frutto nel nostro cuore e di esortazione alla generosità e alla speranza nel seminare con abbondanza e poi alla parola della costituzione dei dodici chiamati da Gesù affinché “stessero con lui e per mandarli a predicare”.

La ragione per la quale il Signore ci ha chiamati risiede in questa duplice volontà, e dallo stare insieme a lui e ai fratelli, non può non nascere in noi il desiderio di annunciare le meraviglie che egli ha operato e continua ad operare nella nostra vita.

“Il Vangelo - scrive Paolo - è potenza di Dio per chiunque crede” (cfr. Rm 1,16), e questa potenza si manifesta nella misura in cui gli è concesso di raggiungere il cuore degli uomini e delle donne. Affinché questo avvenga, è necessario che ci sia chi porta questo messaggio perché “come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?” (Rm 10,14-15).

L'urgenza che il Santo Padre continua ad affermare circa la necessità che i cristiani, spinti dallo Spirito Santo, si facciano nuovi evangelizzatori, non può non tro-

vare posto nella nostra vita e deve spingerci a chiedere al Signore di ricevere “come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace” (cfr. Ef 6,15).

...Se non è  
presente in noi il  
desiderio profondo  
di comunicare la  
salvezza ricevuta,  
l'unica cosa  
che dobbiamo  
fare è metterci  
in ginocchio e  
chiedere a Gesù  
di donarci la  
sua vita perché  
evidentemente  
questa non dimora  
in noi...

Attraverso l'esperienza dello Spirito che il Signore ci ha fatto dono di fare, egli ha acceso nel nostro cuore un fuoco che deve ardere e spingerci ad annunciare la grandezza dell'amore di Dio. Se non sentiamo questa spinta ad uscire dal cenacolo per proclamare

la resurrezione, se non è presente in noi il desiderio profondo di comunicare la salvezza ricevuta, l'unica cosa che dobbiamo fare è metterci in ginocchio e chiedere a Gesù di donarci la sua vita perché evidentemente questa non dimora in noi.

L'evangelizzazione è un rendere presente il Cristo risorto attraverso la proclamazione della Parola e, al tempo stesso, attraverso un contesto di segni dello Spirito. Tra questi segni certamente ci sono quelli straordinari che dobbiamo chiedere al Signore che abbondino in mezzo a noi per dare efficacia alla predicazione.

La nostra esperienza di Carismatici nel senso di persone che hanno sperimentato nella loro vita la potenza dello Spirito del Risorto, deve spingerci a meditare le parole dell'apostolo che ricordando quale fosse il suo modo di porsi davanti all'annuncio scrive: “Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1 Cor 2,3-5).

Non possiamo sottrarci al dovere di chiedere al Signore la manifestazione della sua potenza anche “nei segni che accompagneranno quelli che credono” (cfr. Mc 16,17-18).

Ma segni dello Spirito sono anche, specie per il nostro mondo, le costanti della vita comunitaria, di un popolo in pienezza di comunione con Dio. La dolcezza della comunione fraterna è un segno che non è mai passato inosservato, è esso stesso segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Essa è, come dice il salmo 132, “olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne,



che scende sull'orlo della sua veste. È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion" (Sal 132,2-3).

*... Noi dobbiamo recuperare questo senso di missione che nasce dalla preghiera della comunità ed è da essa sostenuta...*

La grazia particolare che il Signore Gesù ci ha donato e che può rendere maggiormente efficace l'opera di evangelizzazione della comunità, sta nel fatto che le nostre sono comunità capaci di accogliere e di manifestare i segni della misericordia di Dio.

*...Possiamo deciderci per Lui solo se ci fermiamo a contemplare la sua decisione di compiere fino in fondo la volontà del Padre. Allora la sua decisione sarà anche la nostra...*

Dobbiamo chiedere al Signore che si manifestino tutte le grazie della evangelizzazione, tutti i segni che accompagnano la predicazione, dobbiamo renderci disponibili alla Chiesa locale per questo ministero.

Dobbiamo imparare come comunità a valorizzare il senso della missione.

Se leggiamo negli Atti degli Apostoli i tre tentativi di predica-

zione paolina: a Damasco appena convertito (cfr. At 9,22); dopo un po' di tempo a Gerusalemme (cfr. At 9,28); infine nella missione di Antiochia (cfr. At 13,16ss), vediamo che di queste tre predicazioni la terza rappresenta per eccellenza l'opera di Paolo, i due tentativi precedenti avranno invece termine presto per circostanze esteriori.

Quella di Antiochia è una comunità ricca di preghiera e di carismi, ed è a questa comunità, riunita in preghiera, che lo Spirito in profezia rivela la volontà di Dio che si realizzi la missione. Sarà poi la stessa comunità a pregare imponendo le mani e sostenendo i missionari e la grazia che si riverserà sul loro ministero sarà abbondante.

L'annuncio, cioè, può riuscire ovunque, se Dio lo sostiene; tuttavia ordinariamente ha relazione con la carica spirituale della comunità. Noi dobbiamo recuperare questo senso di missione che nasce dalla preghiera della comunità ed è da essa sostenuta.

Tutta la vita cristiana e l'evangelizzazione consiste in questo: nella capacità di contemplare il Signore e di lasciarci attrarre da Lui, dalle sue scelte e dal suo modo di affrontare la vita. Possiamo deciderci per Lui solo se ci fermiamo a contemplare la sua decisione di compiere fino in fondo la volontà del Padre.

Allora la sua decisione sarà anche la nostra e avremo così la possibilità di compiere l'annuncio profetico, già attuato da Gesù e da tutti coloro che - come Paolo e gli apostoli - hanno accolto con gioia la sua Parola:

*"Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra" (At 13,47; cfr. Is 49,6)*

---

\* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*, è stato usato per il *Cammino 2002/2003* dai membri della stessa Comunità.

---

## SPUNTI PER LA REVISIONE DI VITA

- Mi sento investito del ministero di annunciare il Vangelo o penso che questo mandato sia solo per gli altri?
- Quando il mio cuore è spento e non sento ardere il fuoco dello Spirito, mi ripiego in me stesso o sono pronto ad inginocchiarmi ai piedi di Gesù per invocare la manifestazione della sua potenza affinché sia una lampada che splende della sua luce?
- In quante situazioni potevo farmi evangelizzatore e non l'ho fatto?
- Quali sono gli ostacoli che mi impediscono di essere un evangelizzatore?

## SUGGERIMENTI PER ATTUALIZZARE QUESTO INSEGNAMENTO

- Diamo la nostra disponibilità per una missione della comunità;
- Impegniamoci a pregare per la missione di evangelizzazione della comunità;
- Insieme ai fratelli e al padre spirituale cerchiamo di scoprire quali sono gli ostacoli che non mi rendono un annunciatore e una volta individuati preghiamo per chiedere al Signore la grazia della conversione e della guarigione.
- Testimoniamo ai nostri fratelli come il Signore ha operato nella nostra vita nel campo della evangelizzazione e quanto questa grazia è nata dall'essere un membro della comunità.



*“Li chiamò per mandarli a predicare”*



## *Andate in tutto il mondo...*

*Corrado Di Gennaro\**

### **Dio è vivo in mezzo a noi!**

La Sacra Scrittura è pervasa da una continua linea che caratterizza tutta la storia umana: Dio cerca l'incontro con l'uomo per salvarlo. Questa volontà divina viene svelata dai profeti, uomini mandati per annunciare l'opera di Dio:

*“Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa” (Is 35,4-6).*

Il profeta con alcuni esempi simbolici, straordinariamente vivaci, illustra gli effetti della presenza

di Dio fra gli uomini: la primavera rifiorisce, la guarigione si annuncia, ritorna il coraggio; un popolo ritrova la sua libertà; gli esiliati tornano in patria; l'uomo incontra i fratelli lontani; gli occhi del cieco si aprono, il sordo può sentire, il muto scioglie la sua lingua per alzare grida di gioia. Tutto questo, è stato non solo annunziato ma realizzato da Gesù:

*“Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.*

*...Il profeta... illustra gli effetti della presenza di Dio fra gli uomini: la primavera rifiorisce, la guarigione si annuncia, ritorna il coraggio; un popolo ritrova la sua libertà; l'uomo incontra i fratelli lontani ...*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi.» (Lc 4,17-21).*



Questa è l'evangelizzazione. Dio Padre manda il proprio Figlio unigenito a redimere l'umanità. Evangelizzare quindi significa annunciare ed instaurare in questo mondo il regno di Dio con il potere dello Spirito Santo. Questo è il motivo per cui il figlio di Dio è venuto sulla terra.

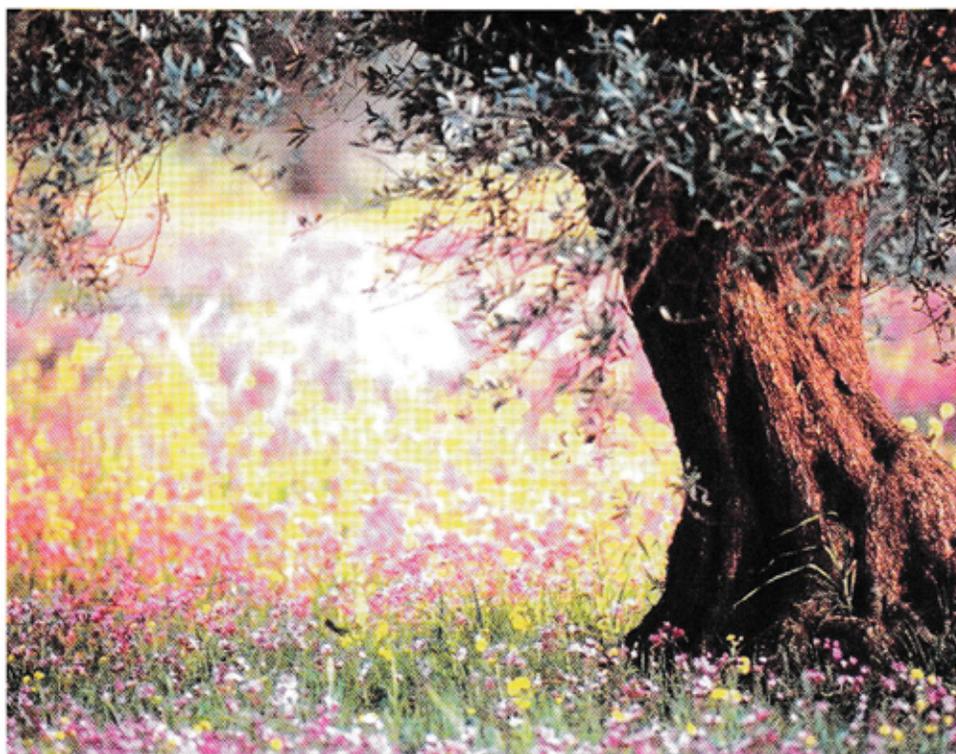
### La missione della Chiesa

*...gli apostoli... sono chiamati a continuare nella potenza dello Spirito Santo la missione evangelizzatrice svolta da Gesù nella sua vita terrena...*

Gesù è stato "mandato" dal Padre. Egli perciò è il primo grande missionario. Con la sua venuta ha già inizio la realtà della chiesa, che prende progressivamente corpo con la scelta dei dodici apostoli e con il loro invio a due a due per i villaggi e le città:

*"Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni" (Lc 9,1-6).*

Il primo compito che Gesù affida alla sua Chiesa è quello di pre-



dicare il suo messaggio di salvezza a tutti gli uomini. È un messaggio che fondamentalemente si fonda sull'esperienza dell'incontro con Cristo Risorto:

*"Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno»." (Mc 16,14-18).*

Dopo la risurrezione del Cristo e con l'effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste sulla Chiesa nascente, gli apostoli con coraggio iniziano la loro grande missione che li vedrà portare in

tutto il mondo la lieta novella dell'amore di Dio. Essi sono chiamati a continuare nella potenza dello Spirito Santo la missione evangelizzatrice svolta da Gesù nella sua vita terrena.

La predicazione, perciò, non è semplicemente un insegnamento personale. Gesù infatti non ha detto: «Andate e dite quello che volete o quello che pensate», ma «andate e predicate il vangelo». Ciò che si annuncia non è altro che la parola che il Signore Gesù ha trasmesso agli apostoli e che questi a loro volta hanno trasmesso ai loro successori e che via via è giunta fino a noi, intatta e allo tempo stesso vivente, attraverso le vicissitudini della storia.

La priorità della Chiesa nel corso dei secoli è di annunciare e di comunicare ad ogni uomo della salvezza ormai realizzata dal Signore risorto. Non un atteggiamento di attesa per il ritorno di un messia lontano nel tempo e nello spazio, ma un dinamismo sempre nuovo che nasce dall'urgenza di



## *“Li chiamò per mandarli a predicare”*



concretamente della carità di Dio sarebbe un evangelo privo della sua nota maggiore di credibilità, di forza concreta ed efficace di scuotimento dell'esistenza umana, un evangelo insignificante. La comunità cristiana che vive autenticamente la sua esperienza di Chiesa costituisce in se stessa l'offerta al mondo della salvezza di Dio, quella reale offerta che può considerarsi la dimensione sacramentale dell'annuncio salvifico.

*...l'evangelizzatore non è un maestro, ma un testimone... è importante che abbia fatto un'esperienza personale di salvezza. Egli non solo sa che Dio è amore, ma ha anche sperimentato personalmente ed incondizionatamente quell'amore...*

L'evangelizzazione è un atto ecclesiale. Tutta la Chiesa è missionaria, e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del popolo di Dio. La Chiesa è tutta intera evangelizzatrice. Però senza la grazia di Dio, senza lo Spirito Santo, la Chiesa sarebbe del tutto incapace di svolgere questa missione. Lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione perché rinnovando la comunità attraverso un'incessante conversione interiore dei singoli cristiani che si realizza con l'intima unione con Dio nella preghiera assidua, nella meditazione della Parola, nel Sacrificio eucaristico e nella vita fraterna, spinge ogni evangelizza-

annunciare, di far conoscere a tutti il lieto messaggio della salvezza e di far sì che tutti ne possano beneficiare. Non un proselitismo religioso in nome di ideali e valori ideologici, ma annuncio in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni modo e al cuore di ogni uomo che Cristo è risorto e che solo in lui c'è salvezza. La missione della Chiesa non è altro che la continuazione della missione del Figlio e dello Spirito Santo.

I cristiani annunciano il messaggio evangelico e dimostrano con la loro personale santità e convinzione, la validità del messaggio annunciato. La più efficace testimonianza sarà il martirio.

Il messaggio di salvezza è diretto all'uomo nella sua situazione concreta e costituisce l'offerta di una concreta opportunità di rivoluzionare e trasformare radicalmente la sua vita. Questo messaggio è, fundamentalmente, la comunicazione viva di un'esperienza, quella dell'Amore di Dio.

Tale amore si è reso palpabile, sperimentabile nel mistero pasquale di Cristo.

A tal proposito, l'evangelizzatore non è un maestro, ma un testimone: proclama Gesù salvatore e dà testimonianza che è stato salvato e che la sua vita è cambiata. È importante che abbia fatto un'esperienza personale di salvezza. Egli non solo sa che Dio è amore, ma ha anche sperimentato personalmente ed incondizionatamente quell'amore. L'evangelizzatore non è soltanto colui che trasmette un messaggio, ma è portatore di una "buona notizia". Il suo modo di vivere deve adeguarsi al messaggio che proclama: deve credere nel messaggio che annuncia e vivere secondo quello che crede.

Non è possibile quindi un'autentica evangelizzazione senza che il messaggio sia portatore di una esperienza di Chiesa. Un evangelo di salvezza che non sia l'atto di una comunità che vive



tore ad annunciare adeguatamente ed efficacemente il Vangelo. Nello stesso tempo è sempre lo Spirito che convince e converte, predisponendo il cuore ad accogliere la parola di salvezza.

La predicazione è un invito alla fede nei sacramenti: "Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo"; un invito al battesimo nell'annuncio del *kerigma*; un invito agli altri sacramenti nella catechesi. L'evangelizzazione è destinata a diventare santificazione che trasforma l'uomo dal di dentro, comunicandogli la grazia divina e incorporandolo nella comunione della Chiesa, corpo del Cristo e nuovo popolo di Dio.

#### Verso una «nuova» evangelizzazione

In passato tutto il contesto della civiltà, almeno in Occidente, era intessuto di "segni cristiani", la Chiesa era parte integrante, da tutti pacificamente accettata, del quadro culturale e sociale della convivenza umana. Evangelizzare e amministrare sacramenti potevano anche essere considerate come funzioni normali ed ordinarie di una Chiesa che si preoccupava di parecchie altre cose, svolgeva di fatto numerose altre funzioni. Doveva tra l'altro, mantenere coesione, armonia, pace e sicurezza nella cosiddetta "cristianità" ed era notevolmente assorbita dalle preoccupazioni per la salvaguardia del suo prestigio. L'evangelizzazione dei popoli pagani era affidata agli "specialisti", l'amministrazione dei sacramenti, in particolare di quelli dell'iniziazione, era dovere principale dei sacerdoti "in cura di anime".

Oggi la situazione è profondamente mutata. Si è formata, e continuamente si trasforma, una civiltà quasi totalmente assorbita dai suoi compiti terreni, impre-

gnata da una mentalità secolarizzata, autonoma e autosufficiente. La Chiesa si vede posta ai margini della vita sociale, perde incidenza e significato, i segni cristiani sembrano non avere nulla da comunicare agli uomini di oggi. In tale contesto, evangelizzazione, iniziazione cristiana, celebrazione dei sacramenti rischiano di perdere anch'esse il loro significato, di registrare un calo di interesse, un declino d'adesione, talvolta un rifiuto, in ogni caso manifestano uno stato di crisi. Devono dunque essere riscoperte come gli atti essenziali della missione della Chiesa, inscindibilmente connesse tra loro e con la Chiesa stessa, col suo essere più profondo, con la sua concretezza storica.

*...I segni cristiani sembrano non avere nulla da comunicare agli uomini di oggi... Occorre pertanto che ogni cristiano si lasci coinvolgere dall'azione suscitata dallo Spirito per rilanciare una nuova evangelizzazione...*

Occorre pertanto che ogni cristiano si lasci coinvolgere dall'azione suscitata dallo Spirito per rilanciare una nuova evangelizzazione. È tempo di uscire dalle proprie case, dai Cenacoli, dal tempio ed andare incontro all'uomo che si dispera inseguendo gioie effimere.

È tempo di scelte decisive: non ci si può attardare a coltivare il proprio piccolo "orticello" senza inserirsi in questa missione della Chiesa.

Il missionario è caratterizzato dallo zelo paolino che grida: "Guai a me se non evangelizzassi" (cfr. 1 Cor 9,16) e dall'intraprendenza apostolica, perché si compia la volontà del Padre "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4).

Il missionario sa bene che non può contare sulle proprie capacità ma deve contare sulla potenza di Dio (cfr. 1 Cor 1,27-29). L'evangelizzazione, infatti, è portata avanti con la potenza dello Spirito Santo che dalla Pentecoste in poi anima ogni forma di annuncio:

*"Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi" (At 2,1-4).*

Il Vangelo non è una parola vuota, bensì una forza creatrice, che produce ciò che annuncia, perché il suo autore è Dio. Vangelo è il compito di predicare Cristo e di realizzare la sua salvezza in mezzo alla Chiesa. I cristiani, lungi dal sentirsi assenti dai compiti progressivi della costruzione materiale e spirituale di questo mondo che avanza indefettibilmente, sanno che sono responsabili della sua piena maturazione.

---

\* Corrado Di Gennaro, Membro Anziano della *Comunità Magnificat*, è uno dei Responsabili Generali della Comunità e membro del Comitato Nazionale di Servizio del RnS

---



*“Li chiamò per mandarli a predicare”*

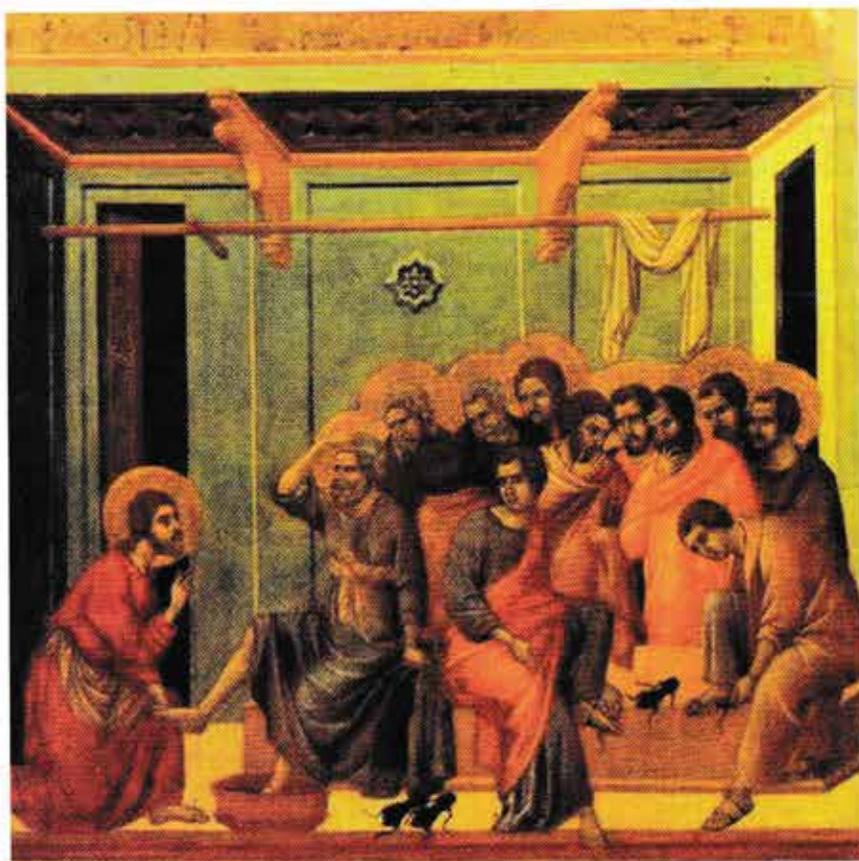
# La missione: vocazione al dono di sé

Fr. Franco Buonamano OFM Conv. \*

*“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.” (Mc 8,34-35).*

*...non possiamo vivere una esperienza cristiana chiusa nella individualità della vita personale ma siamo chiamati ad aprirci ad una maturità che ha come metro e misura l'ampiezza e la profondità del dono...*

*“Quando dunque Gesù ebbe lavato i piedi dei suoi discepoli, riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che io vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho infatti dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica” (Gv 13,12-17).*



*“Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vange-*

*lo, per diventare partecipe con loro” (1 Cor 9,19-23).*

## Appunti di una riflessione ad alta voce

Lo sappiamo, lo abbiamo meditato, lo abbiamo capito: il Battesimo è grazia, gratuità d'amore, per ciò stesso è una chiamata: è una vocazione a servire Gesù seguendo fino a dimenticare se stessi, rompendo il filo sottile ma tenacemente resistente del nostro egoismo. La nostra sequela di Gesù è connotata, secondo quanto ci dice Marco, dal “saper perdere se stessi”, cioè nel non fare della propria vita un fine a se stesso, ma



dall'aprirsi agli altri, all'uomo, al fratello; in altri termini è un non servire più se stessi, ma gli altri.

È quanto ci viene indicato anche nel testo di Giovanni che ci riporta l'episodio della lavanda dei piedi: quel gesto compiuto da Gesù rappresenta in qualche modo la sintesi di tutta l'esperienza evangelica e sintetizza ogni possibile ideale per tutti i battezzati, cioè per tutti coloro che vogliono seguirlo fino in fondo: "io vi ho dato l'esempio...".

*...la chiamata di Dio entra nella nostra vita, apre i nostri progetti ai confini del disegno divino e ci chiede di andare, di portare agli altri la ricchezza di quanto ci è stato partecipato, di fare nostra la sua stessa ansia salvifica...*

Cosa significa il gesto di Gesù? Significa accoglienza dell'altro, servizio, disponibilità: tutta una serie di valori che fanno del cristiano un uomo dal cuore sempre aperto.

L'apostolo Paolo infine, ci fa vedere come tutti questi valori nella sua vita sono divenuti "missione": unica ragione del suo vivere. Incisive sono le sue parole "mi sono fatto tutto a tutti" dove quel «tutto» sta ad indicare il dono totale della sua vita.

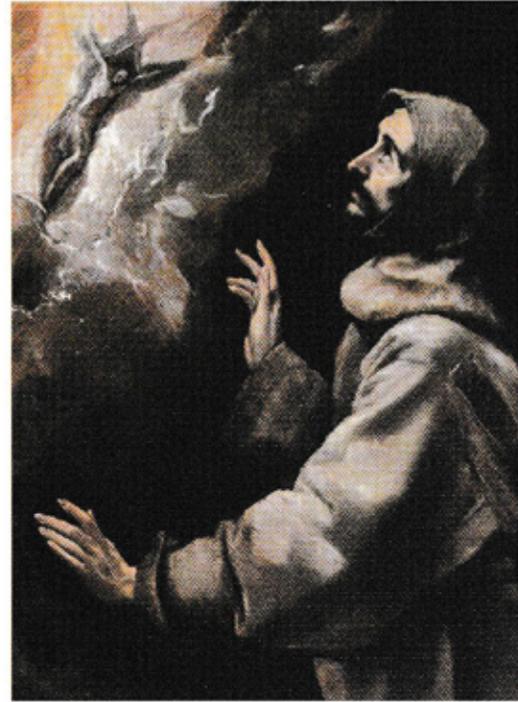
Tutto questo ci fa comprendere che non possiamo vivere una

esperienza cristiana chiusa nella individualità della vita personale ma siamo chiamati ad aprirci ad una maturità che ha come metro e misura l'ampiezza e la profondità del dono.

I fili dell'egoismo, dell'amor proprio, dell'interesse, dell'utile e del comodo personale tarpano le ali dell'amore vero, quello che chiede solo di uscire da sé, per donarsi.

Nel confronto con la Parola di Dio noi scopriamo, allora, il senso del nostro «dare», del nostro «darci» nel servizio ad ogni fratello. Lo scopriamo come vocazione, come compito, come missione. Sì, è un invito che viene direttamente da Dio, una proposta di amore all'amore. È perché ci sentiamo oggetto di uno sguardo di predilezione, di carità e di misericordia che ci apriamo all'accoglienza e intuimo, alla luce dello Spirito, la grandezza della vita divina alla quale siamo chiamati a partecipare. La fonte di grazia dissigillata presso il battistero è ora sorgente che zampilla per la vita eterna alla quale vogliamo avvicinare tanti altri fratelli, perché partecipi con noi di questo dono singolare, formiamo nella comunione più vera la famiglia dei figli di Dio.

Vocazione e missione. Vocazione per una missione: la chiamata di Dio entra nella nostra vita, apre i nostri progetti ai confini del disegno divino e ci chiede di andare, di portare agli altri la ricchezza di quanto ci è stato partecipato, di fare nostra la sua stessa ansia salvifica. Guardare gli altri come Dio li guarda e li ama, desiderare che in loro non si esaurisca mai il dono di grazia e operare concretamente per una crescita nello Spirito "in sapienza, età e grazia".



### Lasciamoci guidare: Francesco d'Assisi

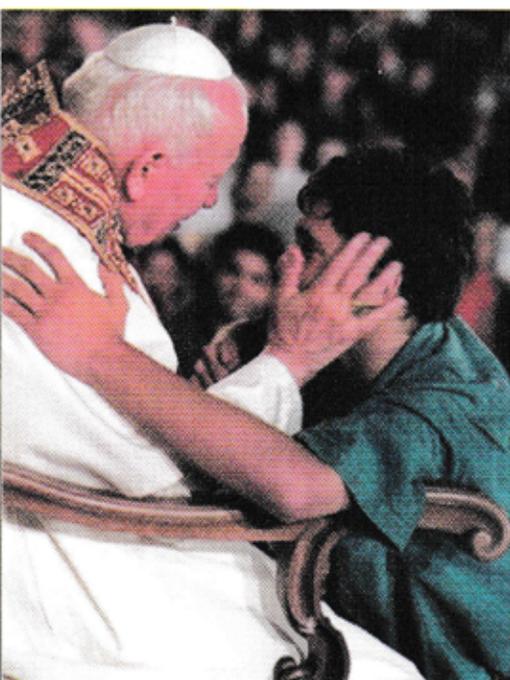
Francesco dopo l'incontro con Gesù Cristo, si incontra con Lui e attraverso di Lui con tutti gli uomini fratelli. Francesco, come gli apostoli, povero, è lanciato sulle strade del mondo, incontro agli uomini fratelli. Annuncia loro il regno di Dio e invita alla conversione portando a tutti il dono della pace-salvezza.

Non è solo un «andare» per portare la propria cultura o il proprio vangelo, ma si tratta di «farsi Vangelo», testimoni ed apostoli: gridare più con la vita che con la parola.

C'è però un episodio nella vita di Francesco che qualifica e determina la sua vocazione – missione: L'incontro e l'abbraccio al lebbroso (*Fonti Francescane*, 348). Questo evento crea un capovolgimento nella mentalità e nella vita di Francesco: *Quello che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza dell'anima e del corpo* (*Fonti Francescane*, 110). Francesco entra in un ordine nuovo: quello di Dio. Dio



## *“Li chiamò per mandarli a predicare”*



diventa il centro della vita: al posto del proprio io, Dio, il Signore.

*...Non è solo un «andare» per portare la propria cultura o il proprio vangelo, ma si tratta di «farsi Vangelo», testimoni ed apostoli: gridare più con la vita che con la parola...*

Ma la scoperta nuova nella sua concretezza, è l'uomo: è l'altro. Il lebbroso è l'uomo che gli viene incontro povero, bisognoso, fratello da amare e a cui donare non solo il denaro, ma qualcosa di sé: nel segno del bacio c'è il gesto di accoglienza, di amicizia, di carità. Dio si dona come amore a Francesco e Francesco si dona, a sua volta, all'altro che è fratello. Il sincero

dono di sé agli altri deriva dalla imitazione di Gesù, come conseguenza del Vangelo. Come Gesù anche Francesco si è rivolto agli uomini con amore, con amicizia, con attenzione; la sua vocazione fu quella di essere vicino agli uomini e aiutarli, sia dal punto di vista umano che spirituale.

### **Alla ricerca di concretezza**

Siamo chiamati a recuperare in pieno il significato della nostra vocazione battesimale! Questo significa innanzitutto ritrovarsi come creature, accettare un progetto, coinvolgersi in esso fino a dare, se ci sarà chiesto, anche l'intera vita. Essere coerenti con il proprio battesimo significa liberare il nostro cuore da ogni paura: non siamo noi a dover portare avanti un compito... siamo solo dei liberi esecutori di un progetto più grande di noi e per realizzare il quale ci è data tutta la forza e tutta la grazia di cui necessitiamo. Da questa presa di coscienza nascono uomini liberi, come Francesco.

Nessuna strada è preclusa: se il Signore mi chiama in un posto specifico, per una missione specifica, io sarò uomo realizzato, in pienezza, proprio perché realizzo un progetto. Se, invece, mi chiamasse in un posto completamente diverso dalle mie attese e dai miei sogni, anche lì sarò felice e realizzato. Cristiani, battezzati, uomini liberi e fedeli tra le mani di un Dio che chiama ed invia, per il bene del singolo, a vantaggio di tutti.

### **Una chiamata per voi, giovani...**

A te giovanissimo i cui sogni non conoscono mezze tinte e che sai che dentro di te c'è un imperativo: “sii felice!” chiedo: «Ti chiedi ogni giorno cosa il Signore vuole da te? Gli altri dai tuoi comportamenti possono vedere che

sei... particolare, cioè una persona che ha ricevuto una grande dignità? Vivi la tua vocazione di missionario? Gli altri lo sanno che sei un “missionario”?»

*...Gli altri che mi sono accanto si accontentano della mia presenza “qualunque” oppure si aspettano da me qualcosa di nuovo, di diverso, capace di proiettare anche la loro vita in una dimensione affascinante?...*

A te giovane che cerchi la tua realizzazione dico «lasciati fare da chi ti conosce» e da chi ti ama. Chiediti: «In che dimensioni sento la mia vita come chiamata, come compito? Gli altri che mi sono accanto si accontentano della mia presenza “qualunque” oppure si aspettano da me qualcosa di nuovo, di diverso, capace di proiettare anche la loro vita in una dimensione affascinante? Cosa manca ai miei atteggiamenti, nei miei rapporti umani, nel mio gestire il tempo perché tutte queste “fette” di vita diventino segno visibile dell'azione di Dio nella storia? Corro il rischio di vivere in un'ottica troppo ristretta, di preoccuparmi di cose che non valgono poi più di tanto, di farmi condizionare la giornata dalla situazione che non è andata come io mi aspettavo? Mi pongo il problema della mia immagine di figlio di Dio e di come essa riesca ad emergere concretamente, così da sentirmi in linea con quanto



Gesù dice nel Vangelo: *“Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo”* (Mt 5,13)?»

### **... nel mondo del lavoro...**

È oggettivamente difficile essere testimoni del proprio battesimo, essere missionari nel mondo del lavoro... Sono troppi gli elementi di distrazione che subentrano in un rapporto di lavoro.

*...Ma se il Signore ti ha messo lì è perché solo tu, in quel luogo, puoi rappresentare la speranza!...*

Ma se il Signore ti ha messo lì è perché solo tu, in quel luogo, puoi rappresentare la speranza! Questo compito ti spaventa? Hai provato a pregare perché lo Spirito Santo ti illumini prima di intraprendere qualsiasi forma di azione? La gente è molto più insicura di quanto si veda... Anzi, proprio nei settori in cui ci si presenta in modo più spavaldo risiedono le maggiori insicurezze. Il Signore non ti chiede forse di essere più attento

ai discorsi degli altri (anche ai più strani...) per poter riconoscere i bisogni veri dei fratelli? Anche il cristiano è un fragile! Sono però convinto che il Signore è più forte della mia debolezza ed ha parole più convincenti delle mie povere parole? Affido a lui quanto ho in mente di dire agli amici che lavorano con me? Sono convinto che solo il Signore può toccare il loro cuore?

### **... per la coppia...**

La coppia ha una grande fortuna: ha già individuato nella propria vocazione matrimoniale il modo specifico con cui il Signore chiama un uomo ed una donna ad essere concretamente suoi testimoni. La riscoperta quotidiana di questo mistero-missione qualifica il rapporto e lo rende fecondo. Essere missionari dell'Amore! Un ruolo affascinante e concreto per rendere ragione della propria speranza. Siamo in cammino su questa strada? È così grande il nostro amore che sentiamo di non "poterlo contenere"? Abbiamo individuato intorno a noi un campo specifico di azione, nei volti concreti di amici e fratelli che sono nel bisogno, sia materiale che spirituale? Cosa stiamo facendo

per loro? Ci lasciamo guidare dal Signore oppure siamo preoccupati di trovare una nostra strada alla "missione"?

*...È così grande il nostro amore che sentiamo di non "poterlo contenere"?...*

Una coppia è testimone come... coppia! Non più due, ma una sola carne: ci poniamo ogni giorno il problema del superamento del nostro individualismo per far emergere la totale novità che il Signore opera in noi?

### **... per gli animatori**

Non c'è un ruolo più privilegiato di quello di un catechista, di un responsabile per poter testimoniare una scoperta capace di cambiare la vita. Egli è una persona decisamente incamminata sulla strada della fiducia del cuore, aperta al Signore, gioiosamente attenta al passaggio di Dio che chiede "aiuto" per farsi conoscere. Senti nella tua azione di essere testimone a nome di una comunità? Il tuo rapporto con essa è per te costante riscoperta della "fonte della tua missione"? Il mandato con cui sei stato incaricato non viene dagli uomini; Gesù stesso conta su di te e ti dona il suo Spirito perché tu possa esercitare un ministero in pienezza di grazia e di luce: chiedi al Signore le parole giuste per raggiungere il cuore di tutti coloro che ti sono affidati?

\* Fr. Franco Buonamano,  
OFM Conv., Membro Anziano  
della *Comunità Magnificat*



*“Li chiamò per mandarli a predicare”*

# L'evangelizzazione: un'esperienza comunitaria

*Enrico Versino\**

**I**o non credo di essere in grado di evangelizzare.

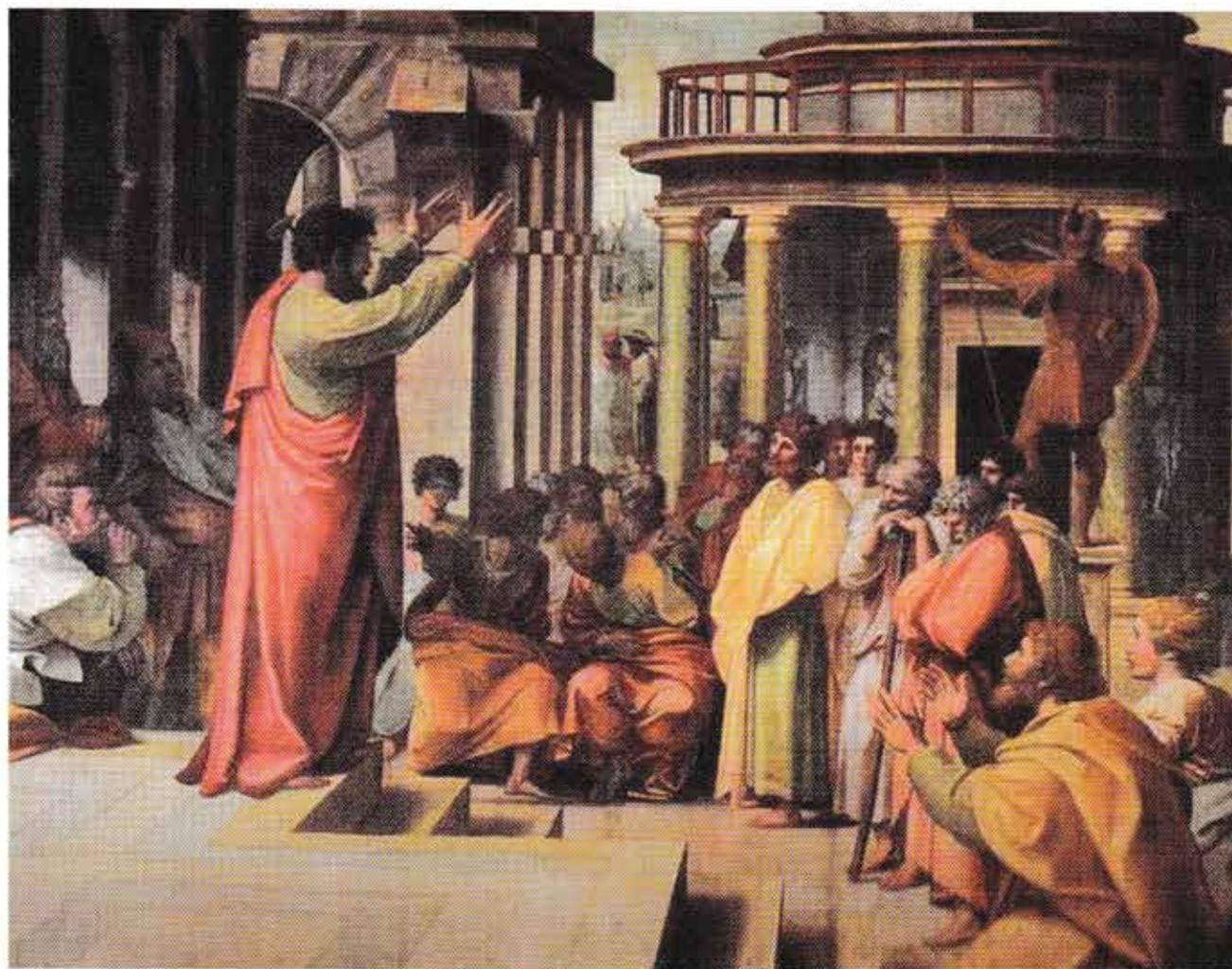
Alcune volte credo di non saper neanche dare una definizione di evangelizzazione.

Ammetto che non è un modo molto rassicurante per iniziare un articolo sull'evangelizzazione, ma rispecchia esattamente la mia

realità odierna (non temete però, ci sarà una spiegazione a tutto questo).

Quando ero più giovane, appena convertito, credevo fosse sufficiente invitare una persona alla preghiera affinché si convertisse. Inoltre, pensavo che fosse sufficiente annunciare la Parola di

Dio, affinché la gente cambiasse vita. Se la Parola di Dio ha un valore assoluto, mi dicevo, allora ha una forza propria, una sorta di “magnetismo” irresistibile per ogni cuore. È sufficiente che io proclami quanto ha esercitato su di me una fortissima esperienza di Dio, perché ciò accada anche tutti





gli altri. Basterà parlare, e cambierò il mondo.

Ma molte volte non accadeva, e questo mi disorientava.

Allora mi sono sforzato di rimuovere i nodi che certamente legavano le persone che non accoglievano la mia predicazione, perché sicuramente non erano libere, erano oppresse, erano vessate o possedute, per non riuscire a sentire con gli orecchi quello che dicevo loro.

*...Credevo di portare Dio, portando solo quello che a me aveva fatto incontrare Dio... lo "imponevo"... come unica possibilità di salvezza. Per arrivare a parlare al cuore ben altro è necessario...*

E allora intercedevo "furiosamente" per la loro liberazione, per la loro guarigione interiore, per la loro conversione.

Ma ancora non bastava.

Allora mi sono convinto che il motivo per cui le persone a cui parlavo non si convertivano era che erano consapevolmente attaccate alle cose del mondo, e avevano deliberatamente scelto di rifiutare Dio: e allora le evitavo, timoroso di condividere anche solo qualche istante del loro modo di agire.

Ancora una volta mi ingannavo.

Col tempo mi sono reso conto che stavo facendo uno sforzo inutile. Mi affaticavo come chi cerca di allargare la propria casa spin-

gendo verso l'esterno i muri.

Credevo di portare Dio, portando solo quello che a me aveva fatto incontrare Dio. Non che questo di per sé fosse male, infatti si chiama «testimonianza», ma io lo "imponevo", lo presentavo come norma, come unica possibilità di salvezza.

Per arrivare a parlare al cuore ben altro è necessario.

#### **Farsi "tutto a tutti"**

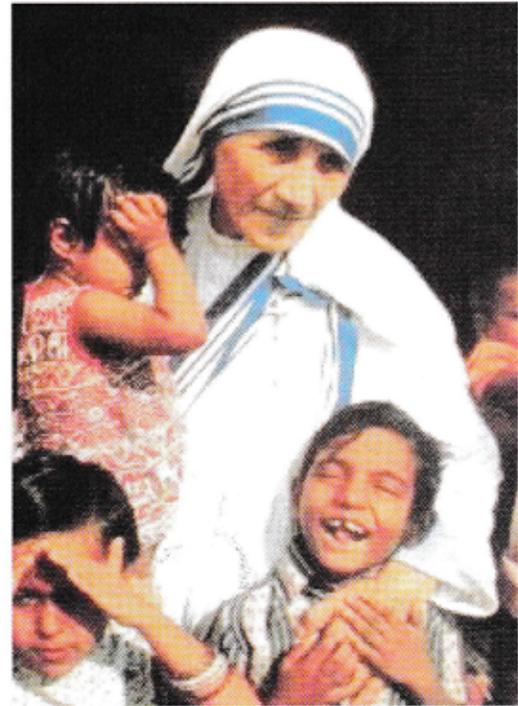
San Paolo ci dice: *"Mi sono fatto tutto a tutti, per poter salvare ad ogni costo qualcuno"* (1 Cor 9,22).

*...ho compreso che per portare me a Lui, Dio si era "fatto" come me: aveva cioè saputo parlare a me esattamente come lo avrei capito, con i toni, i momenti, le parole in grado di affossare ogni mia resistenza...*

Io invece pretendevo che tutti si facessero "Enrico", perché la mia capacità di vedere col cuore non andava al di là di me stesso.

Assai tardi, con la maturità forse, ho compreso che per portare me a Lui, Dio si era "fatto" come me: aveva cioè saputo parlare a me esattamente come lo avrei capito, con i toni, i momenti, le parole in grado di affossare ogni mia resistenza.

La differenza tra il mio modo di agire e quello di Dio stava invece nella capacità di amare le persone, guardandole "oltre il

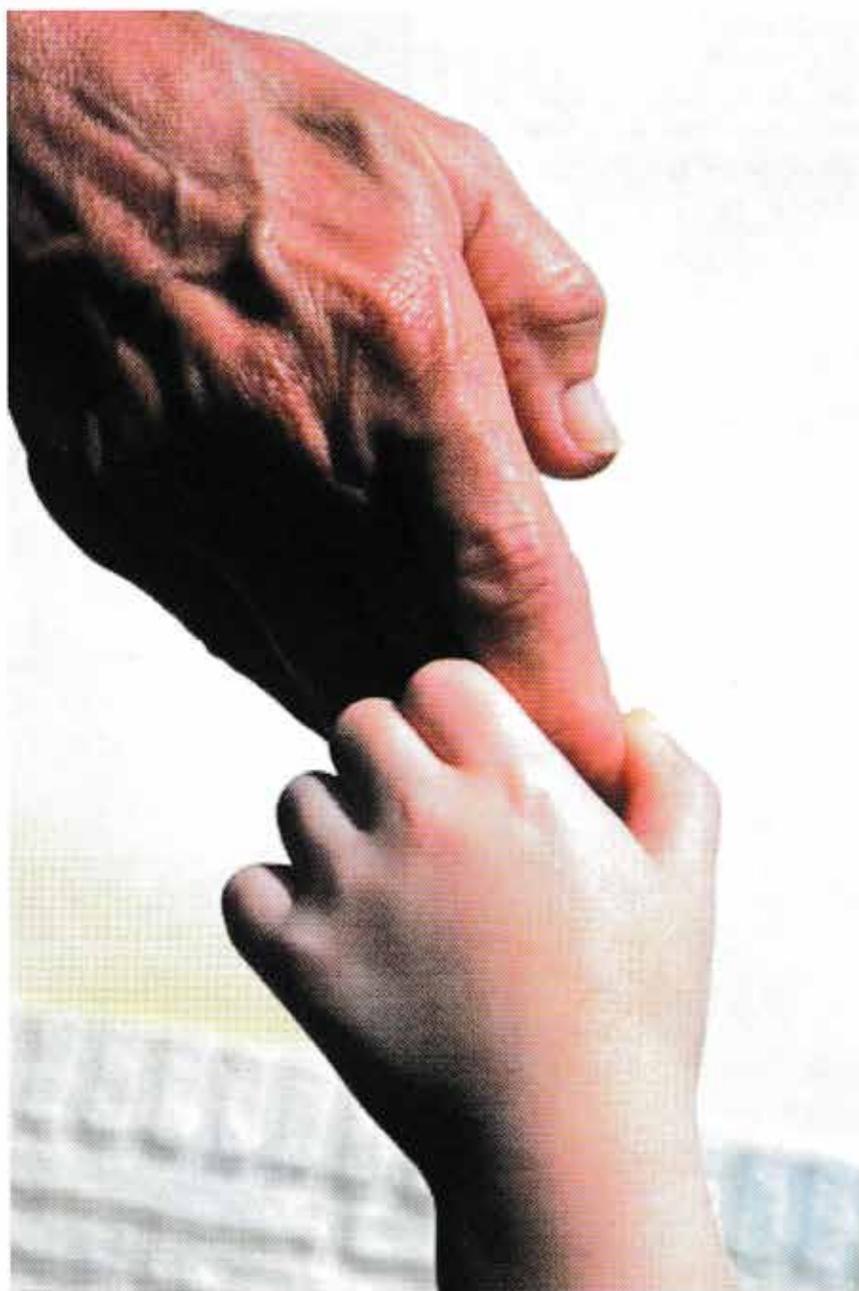


viso". San Paolo, che aveva capito questo, si faceva "tutto a tutti", cioè si conformava alla situazione di ciascuno. La sua capacità di amare andava oltre le apparenze, i giudizi, le impressioni, le difficoltà di comunicazione, ed arrivava al cuore nascosto della persona che aveva di fronte.

*...chi veramente ama, non ha altro desiderio di riempire il cuore vuoto, o di attingere al cuore "pieno", sapendo che un cuore ripieno dell'amore di Dio non si svuoterà mai, perché Dio stesso si cura di riempirlo ogni giorno...*



## *“Li chiamò per mandarli a predicare”*



La scoperta, banale ma straordinaria allo stesso tempo, è che questo cuore può essere solo pieno di Dio o vuoto di Dio: non ha altri “stati”.

Io non sapevo arrivare fino a lì: non ero abbastanza “adulto” nella fede.

Il fatto è che non avevo capito che chi ama, chi veramente ama, non ha altro desiderio di riempire il cuore vuoto, o di attingere al cuore “pieno”, sapendo che un

cuore ripieno dell'amore di Dio non si svuoterà mai, perché Dio stesso si cura di riempirlo ogni giorno.

Questo amore, solo questo amore, trasforma un uomo in un evangelizzatore.

### **Oltre i limiti della “sconvenienza”**

Se notate, in ogni episodio degli Atti dove viene descritta una evangelizzazione, esiste un muro,

un pregiudizio da superare. San Pietro con il centurione, Filippo con l'eunuco, San Paolo con i macedoni, hanno tutti avuto bisogno di un intervento di Dio che invertisse la direzione che loro avevano dato alla loro vita, ma loro hanno saputo dare prevalenza all'amore per l'altro, per il singolo altro bisognoso, e l'evangelizzazione è stata straordinaria. Quando, in altri momenti, non lo hanno saputo superare l'evangelizzazione è fallita (cfr. contrasti tra Pietro e Paolo: Gal 2,11ss).

*...non riuscivo a testimoniare perché non riuscivo a far coincidere la mia vita “di fuori” da quella di Comunità: una forte spinta al conformismo mi impediva di andare al di fuori dei limiti di quella “sconvenienza”...*

Il centurione, l'eunuco, i macedoni erano dei bisognosi, perché non erano pieni di amore. Pietro, Filippo e Paolo non hanno guardato alla cultura, al censo, al popolo di appartenenza. Hanno saputo superare i limiti di “sconvenienza” e mettere da parte i rischi personali.

L'occasione di questo articolo mi ha costretto a fare nuovamente i conti con me stesso, nel campo della evangelizzazione. Mi sono reso conto che per molto tempo sono stato di fatto incapace di trasmettere il Vangelo: dicevo di me stesso che questo avveniva perché



mi sentivo insicuro, incapace di convincere, incerto sulla reazione di chi mi ascoltava. In realtà non riuscivo a testimoniare perché non riuscivo a far coincidere la mia vita "di fuori" da quella di Comunità: una forte spinta al conformismo mi impediva di andare al di fuori dei limiti di quella "sconvenienza", per paura dei danni sociali che ne avrei potuto avere.

Allora come adesso il pormi di fronte al vero senso dell'evangelizzazione, e poi alla mia attività di evangelizzatore è come osservare la differenza tra la mia effettiva fede e l'idea che ho della mia fede: se in realtà tutti noi crediamo di avere fede, la misura della fede la esprimiamo nella misura in cui essa "deborde" da noi, riversandosi manifestamente nelle nostre azioni, parole, nella nostra quotidianità.

Io però sono stato fortunato. La vita di un membro di comunità è una sollecitazione continua a migliorare. Ci troviamo "schiaffeggiati" dal bene che sanno fare i nostri fratelli, "punti" dalla loro conversione, "scossi" dalla loro capacità di perdono.

Questo confronto continuo mi ha impedito e mi impedisce ogni giorno di adattarmi.

Ora posso chiarire il senso delle prime righe di questo articolo: la mia "capacità" di evangelizzare non nasce da ciò che so, o da ciò che sono in grado di descrivere, ma da quanto riesco ad innamorarmi dei miei fratelli come Dio è innamorato di ognuno dei suoi figli.

### **Le due "facce" dell'esperienza comunitaria: "palestra di perdono"...**

La vita di comunità si inserisce nella questione<sup>1</sup> "evangelizzazione" in altri due momenti, e non solo come termine di paragone e

coscienza critica della qualità del mio agire.

*...solo chi ha imparato a perdonare "gratis" il fratello saprà avvicinarsi con l'atteggiamento di Dio nei confronti di chiunque...*

Il primo è questo: la vita di ciascuno di noi all'interno di una comunità è una lunga storia di perdono e di accoglienza del perdono altrui. Allora l'evangelizzazione trae frutto da questa esperienza perché solo chi ha imparato a perdonare "gratis" il fratello saprà avvicinarsi con l'atteggiamento di Dio nei confronti di chiunque. Solo dopo aver tradito ed essere stato perdonato, Pietro ha avuto l'umiltà necessaria per essere Papa, così Paolo ha potuto testimoniare ovunque solo dopo aver perseguitato, ed essere stato perdonato da Dio e dai fratelli.

Io lodo Dio per l'imperfezione dei miei fratelli: perché anche questo è per me una palestra continua.

### **... e "manifesto d'amore"**

Il secondo momento è legato alla quotidianità della vita comunitaria: la comunità si trasforma in uno straordinario manifesto dell'amore di Dio quando le persone che le appartengono riescono a mantenere intatta la loro capacità di amarsi, nel tempo. Questa evangelizzazione "collettiva", nella quale ciascuno agisce semplicemente secondo l'amore che porta, ha una potenza straordinaria: tutti i nostri momenti "conditi" di tale ingrediente diventano tramite di straordinarie conversioni e di guarigioni.

Sempre più chiaramente appare che "Dio sta in mezzo a noi": allora non è necessaria altra azione che la semplice testimonianza delle ragioni della nostra fede.

*...la comunità si trasforma in uno straordinario manifesto dell'amore di Dio quando le persone che le appartengono riescono a mantenere intatta la loro capacità di amarsi, nel tempo...*

La vita di comunità assume cioè una valenza doppia: interna, in quanto palestra di perdono per ogni suo membro, ed esterna, in quanto manifesto di quanto Dio sia capace di modificare, in meglio, ogni suo figlio. La fedeltà alla vita comunitaria mi ha insegnato, mi ha formato a questo amore, che riesco ad esprimere nella misura in cui sono fedele ad ogni aspetto della mia chiamata, come Dio ha voluto per me. La mia chiamata non è quindi più solo per me ma, essendole fedele, riesco veramente a dare "vita al mondo".

*\* Enrico Versino, Membro Anziano della Comunità Magnificat*

<sup>1</sup> Parlo di questione intendendo che il rapporto tra ogni battezzato e l'evangelizzazione è un problema irrisolto per i più: credo che solamente chi ha deciso per Dio fino in fondo, non riservandosi alcuna area di vita "autogestita", lo abbia veramente risolto.



*“Li chiamò per mandarli a predicare”*

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

# Portate a tutti la mia salvezza

*a cura di Luigi Mancano*



Il Concilio parla di Cristo come del “mediatore” e della “pienezza” della rivelazione. Mediatore perché Cristo è l’Inviato dal Padre, del quale tutti gli altri inviati preparavano la venuta; pienezza perché Dio stesso in Lui si rivela.

*Dopo avere Iddio, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei Profeti, alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio. Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini,*

*parla le parole di Dio e porta a compimento l’opera di salvezza affidatagli dal Padre. (DV, 4)*

Gesù di Nazareth manifesta compiutamente la volontà di salvezza del Padre nei riguardi dell’uomo e al tempo stesso realizza in senso assoluto la presenza di Dio fra noi, presenza personale e piena, della quale l’abitazione di Dio nella tenda o nel tempio dell’Antica Alleanza non erano che figure e immagini. Ma anche presenza incarnata, una presenza cioè di Dio che è al tempo stesso presenza totalmente umana. Nella sua umanità, Cristo è il sacramento primordiale del Padre, il sacra-

mento dell’incontro con Dio.

## **La Chiesa, «sacramento» di Gesù Cristo**

*Il Signore Gesù fin dall’inizio “chiamò presso di Sé quelli che voleva e dispose che fossero dodici e li mandò a predicare” (Mc 3,13). Gli Apostoli furono dunque ad un tempo il seme del nuovo Israele e l’origine della sacra gerarchia. In seguito, una volta completati in se stesso, con la sua morte e resurrezione, i misteri della nostra salvezza e dell’universale restaurazione, il Signore, a cui competeva ogni potere in cielo ed in terra, prima ancora di salire al cielo, fondò la sua*

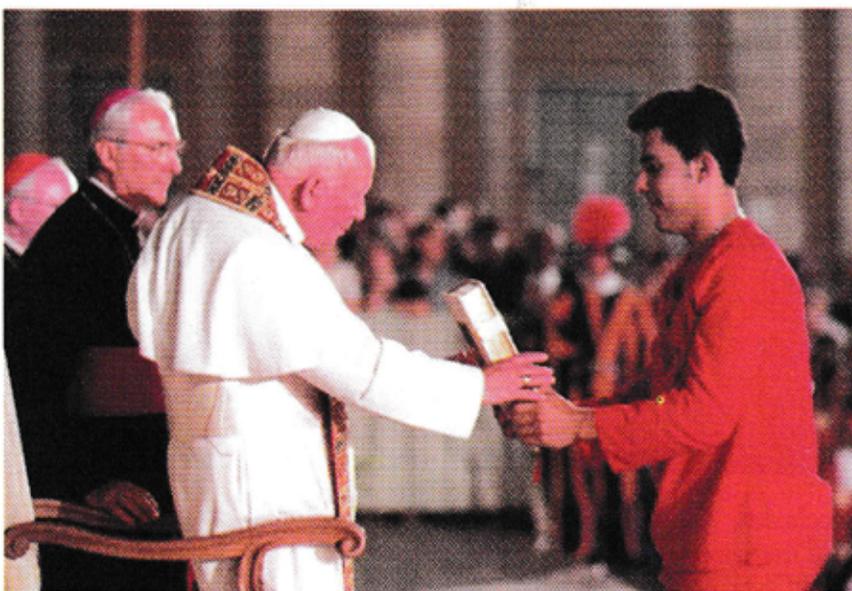


*Chiesa come sacramento di salvezza ed inviò i suoi Apostoli nel mondo intero, come egli a sua volta era stato inviato dal padre, e comandò loro: "Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà, sarà condannato" (Mc 16,15ss). (Ad Gentes, 5)*

*...la Chiesa tutta intera ha per fine quello di mostrarci il Cristo, di condurci a lui, di comunicarci la Grazia; essa non esiste che per metterci in rapporto con Lui...*

Ora, come Signore glorificato, Cristo non è più legato ad un punto della storia; resta non solo coesistente a tutta la storia della sua Chiesa, ma in essa è continuamente presente col suo Spirito. La presenza del Cristo glorioso continua, dunque, ed è resa operante dalla Chiesa, suo Corpo e sua pienezza. Animata dallo Spirito Santo essa estende e comunica a tutte le generazioni e a tutti i popoli la salvezza compiuta dal Signore. Di tale salvezza la Chiesa è insieme segno, strumento e manifestazione. Come il suo Signore essa è fatta da Dio e dagli uomini, è visibile e invisibile, terrestre e storica, escatologica ed eterna; essa è insieme la Chiesa dell'Autorità con una sua struttura gerarchica e quella dello Spirito; è istituzionale e carismatica.

Essa è qui in terra, il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo è per noi, nella sua umanità, il sacramento di Dio. E come nessuno ha accesso ad una conoscenza del Padre senza passare per Colui



che resta sempre e per tutti "la via" e "l'immagine del Dio invisibile", così la Chiesa tutta intera ha per fine quello di mostrarci il Cristo, di condurci a lui, di comunicarci la Grazia; essa non esiste che per metterci in rapporto con Lui.

### **Al servizio del regno**

*La chiesa è effettivamente e concretamente a servizio del regno. Lo è, anzitutto, con l'annuncio che chiama alla conversione: è questo, il primo e fondamentale servizio alla venuta del regno nelle singole persone e nella società umana. ...La Chiesa, poi, serve il regno fondando comunità e istituendo chiese particolari e portandole alla maturazione della fede e della carità nell'apertura verso gli altri, nel servizio alla persona e alla società, nella comprensione e stima delle istituzioni umane... La Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio. Essa è forza dinamica nel cammino dell'umanità verso il regno escatologico, è segno e promotrice dei valori evangelici tra gli uomini. (Redemptoris Missio, 20)*

### **La vita della comunità manifesta la salvezza**

La definizione della Chiesa come sacramento indica per un verso la maniera del tutto originale con cui essa si colloca nel mondo e vi compie la sua missione, per altro verso ricorda come, nel suo insieme, essa debba di continuo rinnovarsi, in sempre maggiore conformità, al suo Signore, si da essere, anche nei suoi aspetti visibili, manifestazione e strumento di salvezza.

Nella Chiesa-sacramento la salvezza realizzata è significata dalla vita della comunità, dall'esistenza dei cristiani, dalle istituzioni. È nell'annuncio della Parola e nella celebrazione dei sacramenti che la Chiesa rivela il suo volto: essa dice il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

### **La Chiesa esiste per la missione**

La Chiesa non può né deve incentrarsi su se stessa. Essa non può né deve restare semplicemente attenta alla sua vita interna. Essa non prende infatti, coscienza del suo essere, in tutta la sua



## “Li chiamò per mandarli a predicare”



ricchezza, che nell'accoglienza e nell'esercizio della sua missione. Parimenti essa non è fedele alla sua missione che nella misura in cui vive il mistero della sua comunione al Cristo. Una Chiesa che fosse troppo attenta ad essere segno nel mondo, troppo attenta al volto che presenta agli uomini, rischierebbe di non essere più la Sposa preoccupata della sua fedeltà al suo Signore.

*...A questa missione noi sappiamo che la Chiesa non può venir meno: essa è sempre, e in tutta verità, la Chiesa di Cristo. Ma ciò che è in se stessa, deve divenirlo in noi. Ciò che essa è per noi, deve esserlo anche per mezzo di noi...*

La Chiesa perciò è manifestazione di salvezza, cioè non è solo strumento ma anche segno visibile di salvezza. Come sacramento del Cristo glorioso la Chiesa, nella sua struttura umano-divina, ha la missione di rendere presente la

salvezza operata dal Cristo mediante l'annuncio della Parola, i sacramenti, la testimonianza. Essa cioè deve annunciarlo, donarlo, mostrarlo a tutti. A questa missione noi sappiamo che la Chiesa non può venir meno: essa è sempre, e in tutta verità, la Chiesa di Cristo. Ma ciò che è in se stessa, deve divenirlo in noi. Ciò che essa è per noi, deve esserlo anche per mezzo di noi. Occorre che il Cristo, anche per mezzo nostro, continui ad essere annunciato, continui a trasparire.

*Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare in pieno al mistero di Cristo. Poiché questa missione continua, sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri, è necessario che la Chiesa sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui risorgendo, uscì vincitore. (Ad Gentes, 5).*

### La Parola fa la Chiesa

Con l'evangelizzazione, la Chiesa rende presente, nel segno della Parola, la persona di Gesù riproponendone l'insegnamento: tutta l'attività missionaria anzi è finalizzata a far sì che ogni uomo vi aderisca ed entri nella più piena comunione con Cristo ed attraverso di Lui, con il Padre. Nella Parola proclamata l'uomo incontra Cristo che gli parla, conosce

la propria vocazione e si apre all'amore del Padre. La Chiesa è di continuo riconvocata dalla Parola di Dio, e da essa richiamata alla fedeltà al Signore, illuminata per la concomitante azione dello Spirito e progressivamente introdotta ad una intelligenza sempre più profonda e piena della stessa Parola. È la Parola del Dio vivente che suscita la fede nel cuore di quelli che non credono e l'alimenta nel cuore dei cristiani. Dalla Parola di Dio nasce la Chiesa. Il libro degli Atti sottolinea con forza questo rapporto fra Parola di Dio e Chiesa, tanto da usare il termine «parola di Dio», per significare la realtà della Chiesa (cfr. At 6,7; 13,49). La Parola di Dio fa la Chiesa.

*...La Chiesa è di continuo riconvocata dalla Parola di Dio, e da essa richiamata alla fedeltà al Signore, illuminata per la concomitante azione dello Spirito e progressivamente introdotta ad una intelligenza sempre più profonda e piena della stessa Parola...*

*Anzitutto, oggi come ieri, la Chiesa nasce dall'annuncio del Vangelo e ad esso si alimenta per la sua crescita. Quando gli Apostoli predicano, quelli che accolgono la parola “si aggiungono alla comunità”. E se è vero che è con l'iniziazione cristiana, culminante nell'Eucaristia, che si entra nella Chiesa, è altrettanto vero che si tratta di sacramenti della fede; e quindi*

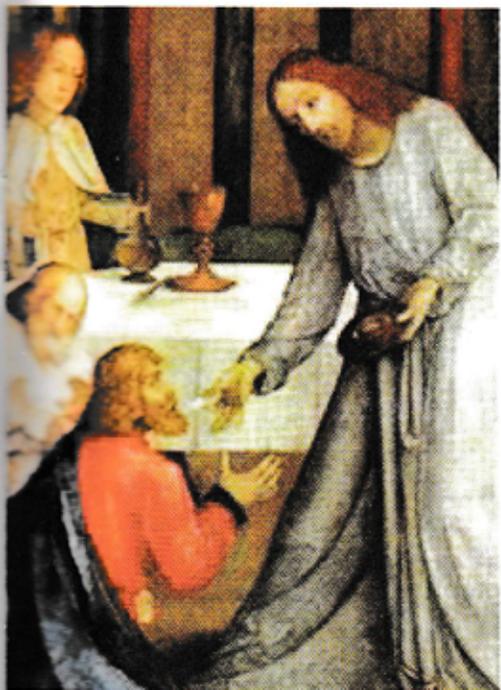


*non solo presuppongono l'annuncio, ma lo esigono di loro natura con la proclamazione della Parola. Il Vangelo accolto è dunque l'atto costitutivo della Chiesa. (Eucaristia, comunione e comunità, 42)*

## I sacramenti fanno la Chiesa

E parimenti si può dire che i Sacramenti fanno la Chiesa, nel senso che da essi è compaginata. Come affermano S. Agostino e S. Tommaso, i sacramenti sono sgorgati dal fianco di Cristo sulla Croce e con essi è edificata la Chiesa. Ma anche nel senso che la Chiesa, quale sacramento del Cristo glorioso, è come l'ambito in cui i sacramenti possono essere celebrati e conseguono la loro efficacia.

*L'evangelizzazione non è fine a se stessa, essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza. Il sacramento contiene così l'annuncio e lo attualizza insieme: "Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione"*



*(Messale Romano). Parola e Sacramento rendono attuale e operante in tutta la sua efficacia la salvezza operata da Cristo. (Evangelizzazione e Sacramenti, 48)*

*...L'evangelizzazione non è fine a se stessa, essa tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza...*

## Con la Parola e i sacramenti libera l'uomo

La Chiesa è inviata a rendere manifesto e, per l'azione dello Spirito, efficacemente operante quello che è costitutivo della sua stessa vita e del suo mistero. Quello che «fa» la Chiesa, è quello che la Chiesa «deve fare». Riunita dalla Parola, è tenuta ad annunciarla con fedeltà; compaginata dai sacramenti è tenuta a celebrarli e rendere così attuale il mistero pasquale del Cristo sicché sia possibile agli uomini inserirsi nell'organismo vivo del suo corpo. La sua unica missione è dunque di rendere presente il Cristo tra gli uomini di ogni tempo: e ciò con l'annuncio della sua Parola, con la sua celebrazione dei sacramenti, con la testimonianza della sua vita.

*Il Signore le ha affidato la parola di verità, capace di illuminare le coscienze. L'amore divino, che è la sua vita, la stimola a essere realmente*

*solidale con ogni uomo che soffre. La missione essenziale della Chiesa, che continua quella di Cristo, è una missione evangelizzatrice e salvifica, dono di Dio. Per mezzo della Parola di Dio e dei sacramenti, l'uomo è liberato, prima di tutto, dal potere del peccato e dal potere del Maligno, che l'opprimono, ed è introdotto nella comunione d'amore con Dio. Compiendo questa missione, la Chiesa insegna la via che l'uomo deve percorrere in questo mondo per entrare nel regno di Dio. (Istruzione Libertatis Coscientia, 61; 63)*

*...se l'annuncio riveste forme e modalità molteplici, rimane pur sempre vero che la liturgia è culmine e fonte di tutta l'attività ecclesiale e quindi l'annuncio, che in essa si realizza, è culmine e fonte di tutta la predicazione...*

*La Chiesa esiste per evangelizzare. È la sua grazia e vocazione propria, la sua identità più profonda. Essa ha l'unico scopo di essere per tutti strumento di salvezza: non con le sue sole forze, ma con i mezzi di grazia che Cristo ha posto nelle sue mani, anzitutto la Parola e i Sacramenti. D'altronde, se l'annuncio riveste forme e modalità molteplici, rimane pur sempre vero che la liturgia è culmine e fonte di tutta l'attività ecclesiale e quindi l'annuncio, che in essa si realizza, è culmine e fonte di tutta la predicazione. Strettamente congiunto alla Scrittura e al Sacramento, e fondendoli nell'unico atto di culto, l'annuncio realizza in pienezza*



## “Li chiamò per mandarli a predicare”

*il passaggio del Signore in mezzo al suo popolo. (Eucaristia, comunione e comunità, 42)*

### Santificando gli uomini e glorificando Dio

Si può affermare che la liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, che è santificazione degli uomini e perfetto culto a Dio, attuato nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, attraverso un complesso di segni significanti ed efficaci. Perciò giustamente la liturgia è ritenuta l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e... realizzata la santificazione dell'uomo,

*e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. (Sacrosanctum Concilium, 7)*

La liturgia è quindi il momento ultimo, escatologico, dell'incarnazione sotto la sua modalità di mistero pasquale, continuazione e piena attuazione ultima e permanente del mistero della redenzione degli uomini e della glorificazione di Dio.

L'espressione esterna del culto consiste in azioni che toccano la sfera corporea umana ed occupano sia il tempo che lo spazio. Il culto costituisce ed esprime la relazione Dio-uomo.

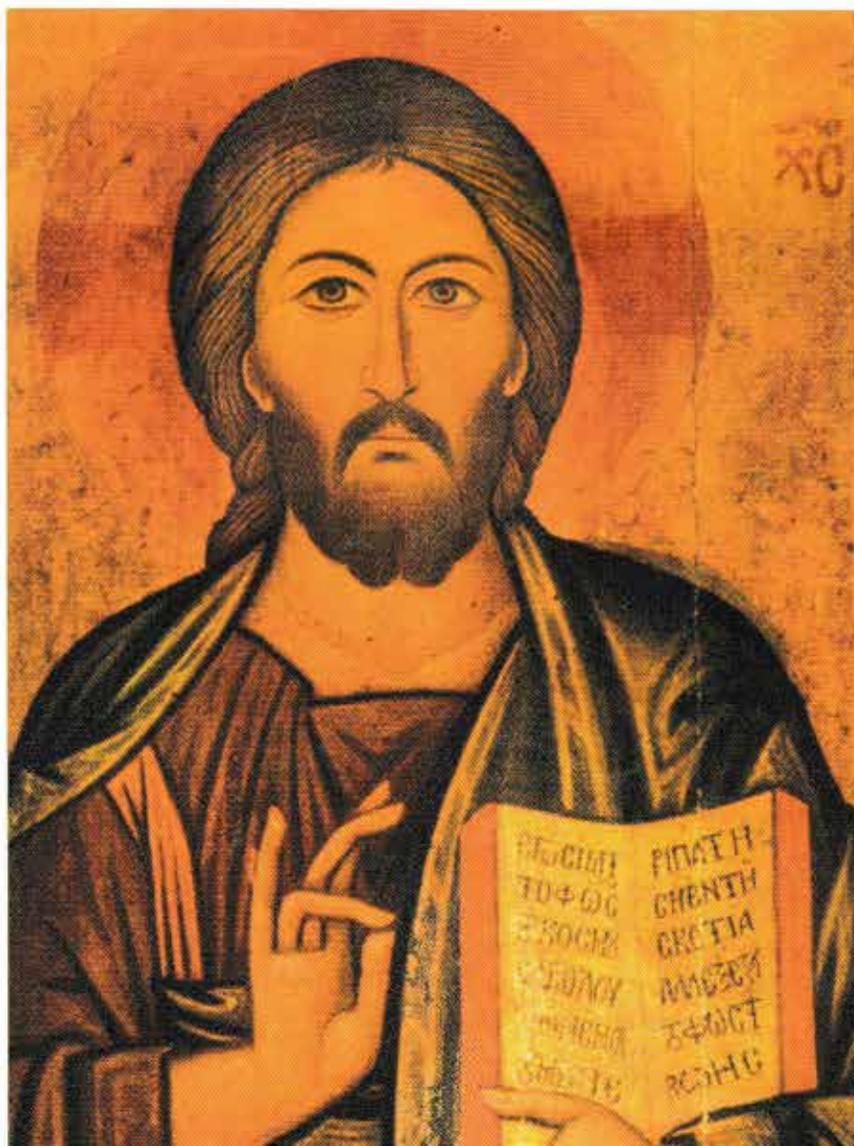
Con Gesù si conclude l'epoca profetica della “figura” e dell'annuncio; termina il culto legato a luoghi particolari e s'inaugura il culto in “spirito e verità”. Non si tratta di un culto offerto in modo spirituale e non corporale o di un culto soltanto interiore ma invece di un culto che ha come principio vitale lo stesso Spirito Santo.

*...Con Gesù... s'inaugura il culto in “spirito e verità”. Non si tratta di un culto offerto in modo spirituale e non corporale o di un culto soltanto interiore ma invece di un culto che ha come principio vitale lo stesso Spirito Santo...*

Il culto in “spirito e verità” è il culto offerto con tutta la propria vita come lo ha vissuto Cristo stesso ed ha la capacità di creare uomini che vivono nello Spirito.

L'obbedienza di Cristo, che si impegna fino in fondo nell'adempimento della volontà del Padre, apre il culto cristiano a categorie nuove e originali. L'atteggiamento di Cristo diventa il nuovo e unico modello culturale.

Poiché Dio raggiunge ormai il suo popolo in modo diretto in Cristo risorto e mediante il dono dello Spirito, e non più attraverso la duplice istituzione della salvezza rappresentata dalla legge e dal tempio, il culto primo dei cristiani è quello dell'accoglienza di questa grazia di Dio nella loro vita quotidiana attraverso la fede e la carità.





## Porta gli uomini a Cristo

I credenti, stimolati dallo Spirito che li anima, sono impegnati, ciascuno nel proprio stato di vita, per un sacerdozio santo nei confronti del mondo, per portare gli uomini a Cristo anche senza bisogno di parole.

In questo modo, l'intera esistenza del credente nel mondo, vissuta con coerenza e fedeltà al dono dello Spirito, diventa un vero culto spirituale, il culto perfetto degli ultimi tempi.

*...Includendo nell'offerta se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create, l'esistenza intera nella sua concretezza diventa un atto di culto, nell'esercizio del sacerdozio battesimale. Di questa offerta spirituale ognuno è il sacerdote insostituibile...*

*Nell'Eucaristia domina l'azione dello Spirito Santo: "Sempre tutto ciò che lo Spirito tocca è trasformato". Perciò il culto che ne sgorga è spirituale, cioè di persone che camminano secondo lo Spirito (cfr. Rm 8,4). Spirituale è infatti il sacrificio del Salvatore a cui ci associamo. Questo non significa che il sacrificio non abbia straziato le sue carni, ma indica l'obbedienza e l'amore che sono la pienezza del sacrificio e di cui il sangue sparso è la suprema espressione. Né è pervasa tutta la sua vita, dal «sì» che dice entrando nel mondo fino al momento in cui, chinato il capo, grida: "Tutto è compiuto" (Gv*

*19,30). Quell'atto di amore lo rende presente nell'assemblea dei fedeli, perché vi si associno. In tal modo la Chiesa, "essendo Cristo il capo del suo corpo, impara ad offrire se stessa con lui". Includendo nell'offerta se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create, l'esistenza intera nella sua concretezza diventa un atto di culto, nell'esercizio del sacerdozio battesimale. Di questa offerta spirituale ognuno è il sacerdote insostituibile (Eucaristia, comunione e comunità, 23).*

Gesù che ha vissuto una vita di totale obbedienza al Padre e di servizio agli uomini, alla fine della sua esistenza la riprende riassumendola ed esprimendola con il gesto simbolico, culturale, della frazione del pane e del calice del vino.

Riassunta in un gesto rituale, ripetibile, celebrativo, Gesù consegna la sua vita ai discepoli perché ne facciano memoria nel rito e nella propria esistenza inseparabilmente.

Gesù non ha celebrato un sacrificio rituale, bensì quello della sua vita (morte come dono e offerta di sé), anche se ce ne ha dato un "memoriale" che assume alcune forme rituali.

La possibilità per i cristiani di trasformare la propria vita in offerta gradita a Dio e utile ai fratelli non esiste senza la mediazione di Cristo, senza il sacrificio di Cristo sulla croce.

La celebrazione costituisce il «Kairos» della salvezza, vale a dire quel momento di grazia nel quale la salvezza realizzata nel passato diventa sacramentalmente presente, e viene anticipata la sua realtà definitiva escatologica.

Il culto cristiano in pratica è memoria dell'avvenimento definitivo che Dio ha realizzato in Cristo e per Cristo in favore degli uomini; memoria che si celebra nella nuova comunità dei reden-

ti, corpo di Cristo risorto, vero popolo sacerdotale che adora in Cristo e per Cristo il Padre in "spirito e verità".

La salvezza non è solo dottrina, ma azione di Dio, invisibile e onnipotente, in noi e per noi: Nel rito sacramentale si realizza ciò che si dice; ad esempio nell'Eucaristia la salvezza attraverso il mistero pasquale di Cristo è annunciata e realizzata.

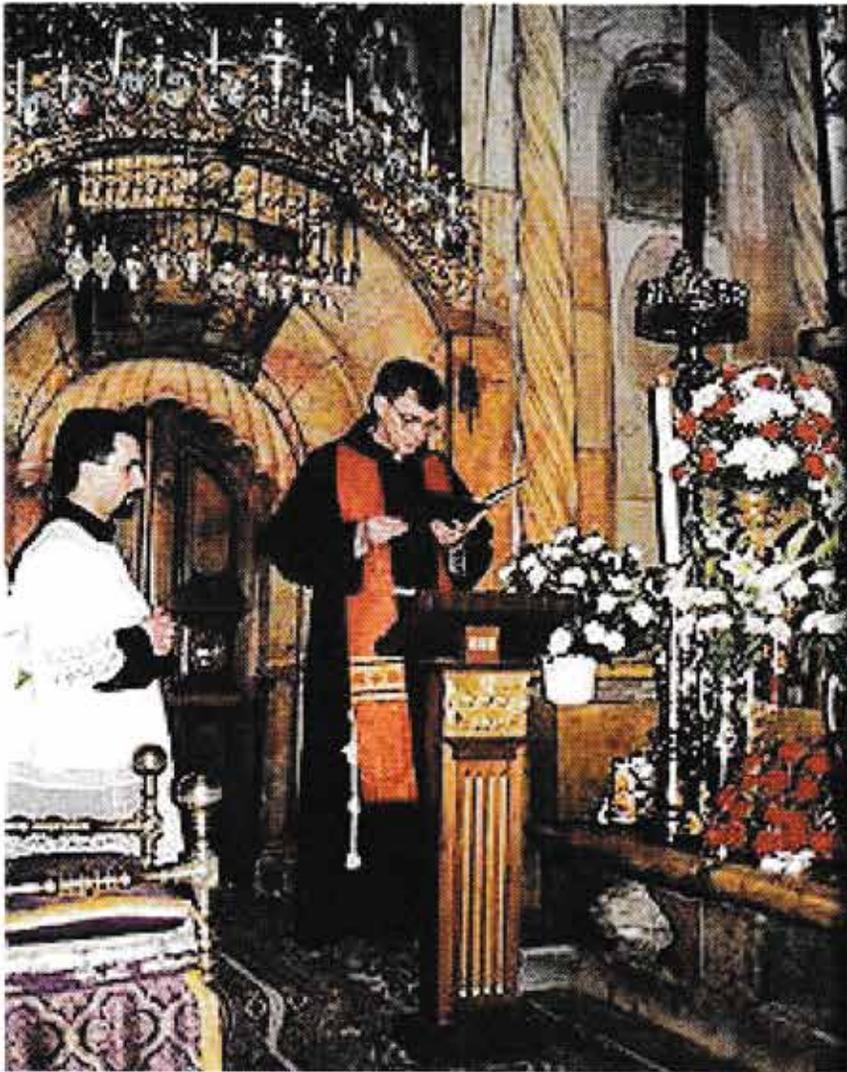
## Caratteristiche del rito

In sintesi possiamo affermare che il rito:

- fa la comunità che lo compie: ad esempio la riunione dei cristiani alla Messa della domenica fa esistere la Chiesa;
- rimanda questa comunità alla Parola di Dio che la fonda; i nostri gesti e atteggiamenti di cristiani nella liturgia trovano il loro vero senso in dipendenza della Parola di Dio; il rito cristiano è sempre riferimento a questa Parola;
- è compiuto da persone diverse, che manifestano così una Chiesa strutturata (nella Messa ci sono i lettori, gli animatori del canto, un popolo che partecipa, un celebrante che è membro dell'assemblea e nello stesso tempo segno di Cristo, capo, presente a quest'assemblea);
- permette un approccio più facile al mistero, perché è un'azione sensibile, concreta, il cui significato resta disponibile e offerto a tutti (l'immersione battesimale esprime l'immersione nella morte-risurrezione di Cristo meglio di ogni discorso);
- dà al tempo e allo spazio in cui è vissuto un'altra dimensione, aperta al simbolismo sul mondo di Dio (l'altare non è solo un mobile, ma la mensa di Dio);



## *“Li chiamò per mandarli a predicare”*



- c'è una tensione tra assemblea e missione: il lavoro apostolico è ordinato all'assemblea liturgica; infatti esso tende a che *tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore* (SC, 10). Ma a sua volta, è dalla liturgia che *deriva in noi come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa* (SC, 10).

*...Cristo... è presente nel sacrificio della Messa... È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola... È presente infine quando la Chiesa prega e loda...*

Il nostro incontro con Dio avviene sempre attraverso segni umani. Ora, il segno dell'assemblea precede tutti gli altri. Anche perché l'assemblea definisce il luogo vero della celebrazione, ne identifica lo spazio, fatto di persone vive in grado di accogliere la santità di Dio.

Il giorno di Pentecoste, i discepoli *“si trovavano tutti insieme nello stesso luogo”*, quando ricevettero lo Spirito Santo.

A quel fragore *“si radunò la folla”*, costituita da persone di ogni origine. Alla predicazione di Pie-

### **L'assemblea liturgica dei credenti**

L'assemblea o riunione della comunità per il culto è un segno sacro, una vera epifania della Chiesa sacramento di salvezza che esercita così una funzione sacerdotale in mezzo al mondo e a favore di tutti gli uomini.

L'assemblea liturgica è profondamente originale: è formata da persone numerose e diverse che hanno molto in comune senza però che nessuno perda la sua identità particolare; inoltre è pervasa da una serie di tensioni che la rendono efficace e creativa:

- raduna dei credenti che però de-

vono continuamente ri-convertirsi.

- è santa, come santa è la Chiesa, ma non è formata da un'élite di puri e perfetti, ma da un popolo di peccatori.

- c'è forte dialettica tra unità e pluralità; è fattore di unità in quanto accoglie senza eccezioni tutti gli uomini, nonostante le differenze esistenti tra loro (sesso, cultura, soldi, età, catecumeni, penitenti, adulti, ecc.).

- è nello stesso tempo carismatica e gerarchica: è comunità dotata di carismi e di doni e strutturata con una gerarchia di servizio e di carità. Ci sono diversi ministeri che hanno il compito di vivificare la celebrazione.



tro, circa tremila persone "si unirono" ai discepoli. Costoro erano assidui nel riunirsi per ascoltare la Parola, per pregare, per condividere la cena del Signore, per mettere tutto in comune. "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,48).

L'assemblea perciò è il segno visibile della Chiesa, Corpo di Cristo risorto, edificio spirituale, popolo di Dio in cammino. Facendo memoria di Gesù vivo in mezzo a loro, i credenti riuniti aspettano la sua venuta. Insieme, come Chiesa (visibile e invisibile) accolgono la Parola, pregano e cantano, ricevono il perdono dei peccati e il pane della vita. Siano essi due o tre, oppure migliaia, la loro liturgia è sempre "servizio pubblico" ossia opera "di popolo" e "per il popolo".

Essa non è solo segno che indica la Chiesa come comunità di persone riunite in Cristo, ma è anche lo strumento attraverso cui si celebra l'incontro con il Risorto che salva.

*Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo particolare nelle azioni liturgiche. Ma è presente nel sacrificio della Messa... È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola... È presente infine quando la Chiesa prega e loda, perché ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). (SC, 7)*

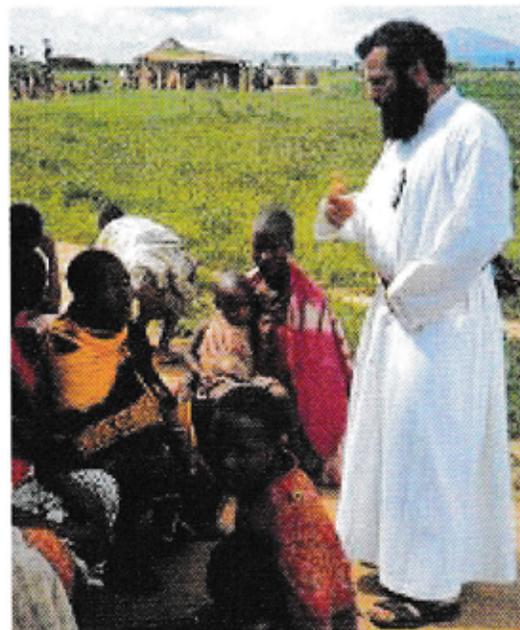
## La missione nasce dalla fede

E come nell'assemblea liturgica non ci sono spettatori ma solo attori in quanto tutti devono raggiungere una partecipazione attiva, consapevole ed interiore, così tutti sono protagonisti della missione che scaturisce dalla

celebrazione. Chi sperimenta il privilegio di far parte del Corpo di Cristo, radunato dallo Spirito, chi sperimenta la dolcezza della vita di Dio, non può far a meno di impegnarsi per comunicare al mondo questa ricchezza di vita.

*...La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi. La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere...*

*All'interrogativo: perché la missione? Noi rispondiamo con la fede e l'esperienza della chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente "la nostra pace", (Ef 2,14) e "l'amore di Cristo ci spinge" (2 Cor 5,14), dando senso e gioia alla nostra vita. La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi. La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una graduale secolarizzazione della salvezza, per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina. Perché la missione? Perché a noi, come a san Paolo, è stata concessa*



*la grazia di annunziare le imperscrutabili ricchezze di Cristo. La novità di vita in lui è la buona novella per l'uomo di tutti i tempi: a essa tutti gli uomini sono chiamati e destinati. Tutti di fatto la cercano, anche se a volte in modo confuso, e hanno il diritto di conoscere il valore di tale dono e di accedervi. La chiesa e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per essere comunicata a tutti gli uomini. Ecco perché la missione. Oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi. Coloro che sono incorporati nella chiesa cattolica devono sentirsi dei privilegiati, e per ciò stesso maggiormente impegnati a testimoniare la fede e la vita cristiana come servizio ai fratelli e doverosa risposta a Dio, memori che la loro eccellente condizione non è da ascrivere ai loro meriti, ma a una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, lungi dal salvarsi, saranno più severamente giudicati (Redemptoris Missio, 11).*



*“Li chiamò per mandarli a predicare”*

*I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

# Per mandarli a predicare

*a cura di Tarcisio Mezzetti*

**Q**uando Gesù scelse i “suoi”, li scelse per due ragioni: “perché stessero con lui” e “per mandarli a predicare”. Nel precedente numero della rivista abbiamo affrontato il primo aspetto, ora ci dedichiamo al secondo, sempre con l'occhio acuto e profondo dei Padri.

## **Una missione sotto l'azione dell'unico Spirito**

Prima di tutto bisogna renderci conto del compito immenso affidato agli Apostoli da Gesù. Il compito straordinario di trasmettere la fede e di far comprendere in tutto il mondo e per tutti i secoli futuri la verità del suo insegnamento. Un

compito letteralmente spaventoso. Sarebbe bastato che gli Apostoli avessero avuto idee diverse e tutta la predicazione sarebbe crollata. Per questo Gesù aveva detto loro: “...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estre-





*mi confini della terra»* (At 1,8)

Lo Spirito Santo era quindi sceso su di loro, a Pentecoste, per renderli adatti a svolgere lo straordinario compito che aveva predisposto per loro. Un compito a cui non era possibile sottrarsi, ma che si poteva svolgere solo sotto l'azione di diretta di Dio stesso. Questo era il problema allora ed anche ai nostri giorni è rimasto lo stesso. L'esperienza dello Spirito era stata quindi concessa da Dio per l'evangelizzazione del mondo pagano, come oggi viene concessa per la ri-evangelizzazione del popolo nominalmente «cristiano», ma in realtà per la gran parte paganicizzato. Questa missione si può compiere solo nella conoscenza reale delle cose di Dio, una conoscenza che nasce essa stessa in Dio, per azione dello «Spirito di verità». Gli Apostoli infatti, anche se nella missione avevano intrapreso strade diverse, insegnavano sempre e dovunque la stessa verità.

In un tempo di lotte durissime contro le eresie - che da sempre tentano di insinuarsi pericolosamente nel tessuto del popolo cristiano - sant'Ireneo scriveva:

*Non da altri abbiamo conosciuto l'economia della nostra salvezza se non da coloro tramite i quali ci è giunto il Vangelo. Quel che prima hanno predicato e poi, per volontà di Dio, ci hanno tramandato nelle Scritture, sarebbe stato il fondamento e la colonna della nostra fede. Non è lecito asserire che essi abbiano predicato prima di aver raggiunto la gnosi perfetta, come osano dire alcuni che si gloriano di correggere gli stessi apostoli. Infatti, dopo la risurrezione di nostro Signore da morte e dopo che furono rivestiti della virtù dello Spirito Santo disceso dall'alto, ricevuta ogni grazia e la gnosi perfetta, si diffusero su tutta la terra annunciando i benefici elargiti da Dio, proclamando agli uomini la pace celeste, possedendo*



*sia tutti insieme sia ciascuno da solo, il Vangelo di Dio.*

*Così Matteo scrisse tra gli ebrei, nella loro lingua, il suo Vangelo; mentre Pietro e Paolo lo predicavano a Roma e fondavano quella Chiesa.*

*Dopo la loro dipartita, Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci tramandò per iscritto la predicazione di Pietro; Luca invece, seguace di Paolo, redasse in un libro il Vangelo annunciato da Paolo. Poi anche Giovanni, discepolo del Signore, che aveva riposato sul petto, anch'egli pubblicò il suo Vangelo, mentre stava ad Efeso nell'Asia. Tutti costoro ci tramandarono che vi è un solo Dio, creatore del cielo e della terra, preannunciato dalla legge e dai profeti; e che vi è un solo Cristo,*

*Figlio di Dio. E se qualcuno non la pensa come loro, disprezza i soci del Signore, disprezza lo stesso Cristo Signore, disprezza il Padre e si condanna da solo, opponendosi alla propria salvezza e rifiutandola.»* [S. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, 3,1]

### **La Chiesa, lucerna che diffonde lo splendore di Cristo**

L'azione meravigliosa dello Spirito, che agisce attraverso gli evangelizzatori, si manifesta nel mondo attraverso l'unità della fede e la Chiesa diviene così «luce delle genti». Scrive ancora sant'Ireneo:

*I sentieri di coloro che appartengono alla Chiesa conducono a tutto il mondo, perché la tradizione apostolica*



## “Li chiamò per mandarli a predicare”

è ferma e sicura. Essa mostra chiaramente a noi tutti che unica e identica è la fede di tutti coloro che ammettono un solo Dio Padre, che credono nell'identica economia dell'incarnazione del Figlio di Dio, che conoscono gli stessi doni dello Spirito Santo, che osservano gli stessi precetti, che conservano la stessa costituzione ecclesiale, che aspettano la stessa venuta del Signore; essi attendono un'identica salvezza per tutto l'uomo, cioè per l'anima e il corpo. Vera e sicura è la predicazione della Chiesa, che segue apertamente e in tutto il mondo una sola e identica via di salvezza. Ad essa è stata affidata la luce di Dio, e per questo motivo la sapienza di Dio, che salva tutti gli uomini, canta all'uscita delle strade, si mostra disinvolta nelle piazze, predica dall'alto dei muri e parla continuamente alle porte della città (Pr 1,20). Infatti la Chiesa predica la verità dappertutto: è la lucerna a sette braccia, che diffonde lo splendore di Cristo. [S. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, 5,20,1]

*... Vi è una grande differenza fra chi parla in virtù della grazia e chi lo fa per umana sapienza... uomini di minore eloquenza, per nulla preoccupati di fare un bel discorso, con parole semplici e disadorne hanno convertito molti alla fede...*

Questo “splendore di Cristo” in un gioco pirotecnico di rimandi e riflessi, mostra poi al credente la bellezza del Corpo di Cristo, che

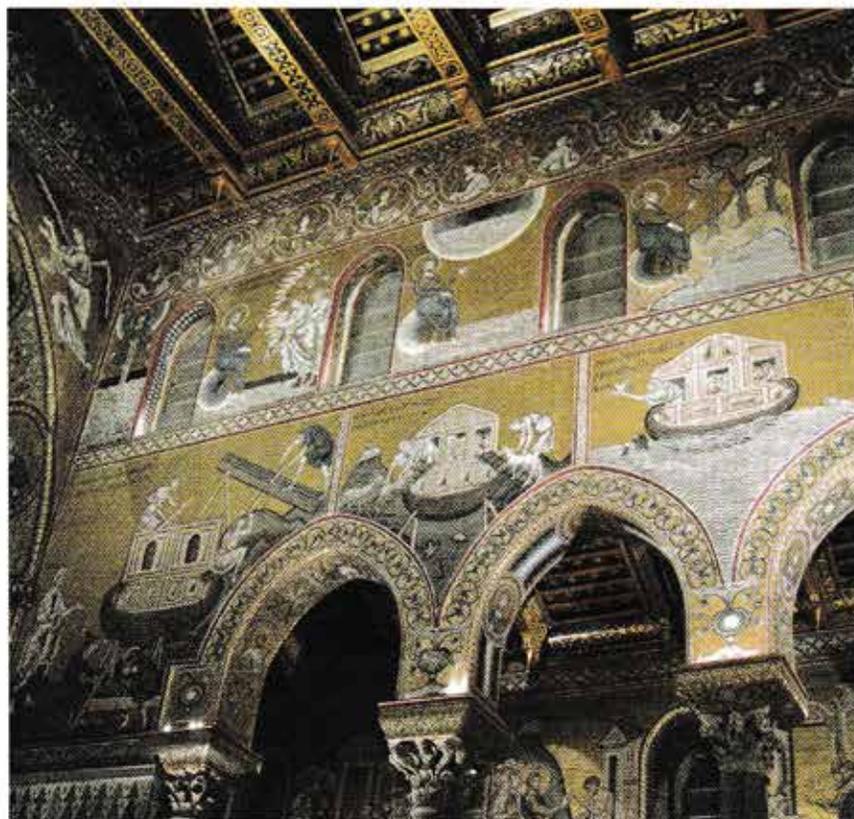
è la Chiesa. Cristo quindi diviene visibile proprio attraverso questa unica predicazione che farà affermare al Card. Biffi: *Si sente dire da tante parti che tutte le religioni sono uguali e probabilmente è vero, ma il Cristianesimo non è una religione, ma una Persona: Cristo stesso.*

Questo è il miracolo della predicazione.

### “Il Signore operava insieme con loro...”

Gesù aveva formato i suoi ad essere una comunità intorno a lui, perché poi potessero costruire con l'annuncio, nell'unità dell'insegnamento e delle persone, il prodigio della Chiesa e tutti gli uomini potessero essere accolti “in Lui” e giungere alla salvezza; ma, gelosamente, Dio vuol restarne l'autore permanente, perché sa che l'uomo non riuscirebbe a portare a compimento il “Suo” progetto. L'evangelizzazione avviene solo per mezzo della grazia e non per effetto della sapienza umana. Osserva con acume il grande Origene:

*Vi è una grande differenza fra chi parla in virtù della grazia e chi lo fa per umana sapienza. Spesso si è sperimentato che uomini eloquenti ed eruditi, molto dotati non solo nel parlare, ma anche nel comprendere, pur avendo tenuto molti discorsi nelle chiese e aver goduto di grande successo, non sono riusciti a eccitare a compunzione con i loro discorsi nessuno degli ascoltatori, né a farli progredire nella fede o nel timore di Dio per il ricordo delle loro parole. Ci si allontana da loro avendo goduto, con le orecchie, solo una sorta di diletto, di soavità. Spesso invece uomini di minore eloquenza, per nulla preoccupati di fare un bel discorso, con parole semplici e disadorne hanno convertito molti alla fede, hanno indotto i superbi a umiltà, hanno conficcato nell'animo dei peccatori lo stimolo della conversione. Ed è*





questo certamente un segno che parlavano in virtù della grazia loro data" [ORIGENE, *Commento alla lettera ai Romani*, 9,2]

Questa grazia a sua volta affermava che Gesù era vivo ed era sempre presente in coloro che evangelizzavano. Bellissime sono le ultime parole del Vangelo di Marco: "Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano". (Mc 16,20)

Gesù divenne allora presente in tutta la terra.

### Le difficili scelte dell'annunciatore

L'annuncio tuttavia non è senza la necessità di dure e difficili scelte che coinvolgono la vita di colui che vuol essere "annunciatore".

*Venite e Vedrete 78-IV-03*

La strada della santità è difficile e passa per numerose porte strette, ma non bisogna mai dimenticare, che proprio perché siamo di Cristo, Lui è con noi e non ci lascia mai soli. Resta tuttavia la necessità della scelta perché - dice sant'Agostino - la vita del cristiano è una battaglia permanente, come ci ricorda l'attuale Pontefice Giovanni Paolo II, perché così è la storia di ogni uomo:

... la storia non è semplicemente un progresso necessario verso il meglio, bensì un evento di libertà, ed anzi un combattimento fra libertà che si oppongono fra loro, cioè, secondo la nota espressione di sant'Agostino, un conflitto fra due amori: "l'amore di Dio spinto fino al disprezzo di sé, e l'amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio" [S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 28; CSEL, 40, II, 56 s.]

[GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Apost., Familiaris Consortio*, 6-7]

Sant'Agostino poi ci mostra con il suo consueto acume e lo splendore delle immagini questa battaglia tra il regno del mondo ed il regno celeste e ci invita a riflettere sulle scelte da fare, sul significato e sul costo della missione secondo Dio:

*Ora, in questo mondo, c'è un regno terreno, e c'è anche un regno celeste. Ambedue i regni, quello terreno e quello celeste, quello che dovrà essere sradicato e quello che dovrà essere piantato per l'eternità, hanno dei cittadini che sono di passaggio. Ora, in questo mondo, i cittadini di ambedue i regni sono mischiati, le compagini dei due regni sono intrecciate. Il regno celeste geme in mezzo ai cittadini del regno terreno e talvolta - non dobbiamo tacerlo - in certo modo il regno terreno tenta di schiacciare i cittadini del regno celeste, come anche, a sua volta, il regno celeste fa violenza sui cittadini del regno terreno. Ve lo dimostreremo con la Scrittura di Dio.*

Daniele e i tre fanciulli di Babilonia furono preposti agli affari del re; in Egitto, Giuseppe fu nominato dal re suo sostituto per amministrare lo Stato: proprio quello Stato da cui il popolo di Dio doveva essere liberato. In certo qual modo Giuseppe pesava su quello Stato, come quei tre fanciulli e come Daniele. È manifesto dunque che il regno terreno si serviva per delle sue opere, cioè per opere di dominio (non però di quelle malvagie), di cittadini del regno dei cieli. È in che senso anche il regno dei cieli si serve temporaneamente, finché è su questo mondo, di cittadini del regno terreno?

Non parla di costoro l'Apostolo, quando dice che certuni annunziavano il Vangelo senza rettitudine, cioè predicavano il regno dei cieli desiderando le cose terrene e, cercando il proprio interesse, annunziavano Cristo?



E affinché sappiate che anche costoro erano assunti, sia pure in qualità di mercenari, per la predicazione del regno dei cieli, l'Apostolo, lieto per essi, dice: "Vè ne sono alcuni che per invidia e spirito di rivalità annunziano Cristo, non per retti motivi, ma credendo di suscitare tribolazioni alle mie catene. E che importa? Purché in ogni caso - sia rettamente che per secondi fini - Cristo venga annunziato, di questo io godo e godrò" (Fil 1, 17-18)[...]

Osservate queste due categorie di uomini: una, di coloro che soffrono; l'altra, di coloro in mezzo ai quali si soffre. Gli uni pensano alla terra, gli altri pensano al cielo; i primi abbandonano il cuore alle cose basse e terrene; gli altri lo tengono unito agli angeli. Gli uni ripongono la loro speranza nelle cose della terra, su cui esercita il suo dominio il mondo presente; gli altri si ripromettono i beni celesti che sono stati loro promessi da Dio che non mentisce. Ma queste due specie di uomini sono mischiate tra

## "Li chiamò per mandarli a predicare"

loro. S'incontra talvolta un cittadino di Gerusalemme, un cittadino del regno dei cieli, collocato in terra in posti di governo. Eccolo indossare la porpora: è magistrato, edile, proconsole, imperatore; ha il governo della società terrena. Se egli è cristiano, se è fedele, se è pio, se disprezza le cose fra le quali si ritrova implicato e spera quelle che ancora non possiede, il suo cuore è volto verso il cielo. [...]

**... Non disperiamo dei cittadini del regno dei cieli, quando... li vediamo dediti a qualcosa di temporale nella società terrena... viceversa, non siamo troppo frettolosi nel rallegrarci con tutti gli uomini che vediamo occuparsi delle cose riguardanti il regno dei cieli...**

Non disperiamo dunque dei cittadini del regno dei cieli, quando li vediamo occupati in affari di Babilonia, quando cioè li vediamo dediti a qualcosa di temporale nella società terrena; come, viceversa, non siamo troppo frettolosi nel rallegrarci con tutti gli uomini che vediamo occuparsi delle cose riguardanti il regno dei cieli. Infatti, anche uomini pestilenziali siedono talvolta sulla cattedra di Mosè e di costoro è detto: "Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno; perché dicono e non fanno!" (Mt 23,3). I primi, pur negli affari ter-

reni, custodiscono il loro cuore rivolto verso il cielo; i secondi, pur vivendo a contatto con parole celesti, trascinano il cuore sulla terra. Ma verrà il tempo della vagliatura, e allora le due categorie saranno nettamente distinte: neppure un chicco di grano passerà nel mucchio della paglia che dovrà essere bruciata, e neppure un filo di paglia passerà nel mucchio di grano che dovrà essere serbato nel granaio. [S. AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 51,4.6].

### **La predicazione non sarà mai senza profitto**

Quali sono gli effetti dell'annuncio di Cristo nel mondo? Gli insuccessi dell'evangelizzazione potranno mai fermare l'evangelizzatore? Evangelizzare chi non ascolta che senso ha? Tante sono le domande ed i dubbi che l'evangelizzatore incontra, ma sono le stesse domande che incontrava anche Paolo e gli altri Apostoli, e da allora anche le difficoltà di ogni evangelizzatore. Ce ne parla con ardore e chiarezza il grande vescovo san Giovanni Crisostomo, specificando che la conversione non è solo immediata come quella di Paolo, ma più spesso è un processo:

Volesse il cielo che le nostre parole avessero maggior effetto! Tuttavia, se i nostri ascoltatori restano nei loro vizi anche dopo le nostre esortazioni, noi non cesseremo mai di dare loro buoni consigli: le fontane continuano a scorrere anche se nessuno va a prendere acqua, le sorgenti continuano a sgorgare anche se nessuno attinge, i fiumi scorrono anche se nessuno beve. Anche il predicatore perciò, per quanto nessuno ascolti, deve porgere a tutti ciò di cui è pieno. A noi, cui è stato affidato il ministero della parola, è stata data da Dio, amante degli uomini, la legge di non cessare mai nel nostro impegno e di non smettere di parlare, sia che qualcuno ci ascolti, sia che nessuno ci



badi... E io ho deciso nel mio animo che fino a quando respirerò, fino a quando piacerà a Dio farmi restare in questa vita, adempirò questo ministero, sia che qualcuno mi ascolti, sia che nessuno mi ascolti, e farò ciò che mi è stato prescritto.

...Non ho sollevato gli ammalati? Ma ho reso più forti i sani. La nostra parola non ha allontanato nessuno dal vizio? Ma ha reso più sicuri i fedeli che vivono nella virtù...

Ma vi sono non pochi che infiacchiscono le mani di molti (cfr. Is 35,3) e, oltre a non ricavare nessun utile dalla nostra vita, distolgono gli altri dal loro impegno dileggiandoli e motteggiandoli, dicendo: «Cessa di dare consigli, cessa di esortare: non ti vogliono ascoltare; taglia ogni rapporto con loro!». Proprio perché ci sono alcuni che parlano in questo modo e perché voglio allontanare dall'anima dei più questo pensiero perverso e disumano, questo consiglio diabolico, mi fermo un po' di più a parlare sull'argomento. So infatti che proprio ieri molti hanno fatto discorsi simili e, vedendo alcuni perdere tempo in osteria tra le risa e i motteggi hanno detto: «Ecco che tutti si sono persuasi! Nessuno entra più in osteria! Tutti ormai sono sobri!».

Ma che dici, o uomo? Abbiamo forse promesso di convertire tutti in un solo giorno? Se dieci solo ci hanno dato retta, se cinque solo, anzi se uno solo, non basta ciò a consolarci? Anzi, dirò qualcosa ancor più forte: supponi che nessuno si lasci persuadere dai nostri discorsi, per quanto sia impossibile che la parola disseminata in tante

orecchie resti infruttuosa; tuttavia supponi proprio ciò: neppure così la predicazione sarà priva di profitto.

...Non li ho persuasi oggi? Forse potrò persuaderli domani; e se neppure domani, forse dopodomani o il giorno seguente. Chi oggi ascolta e rifiuta, forse domani ascolterà e accetterà...

Sono entrati in osteria, ma non vi sono entrati con la stessa impudenza; anzi spesso a quella tavola hanno ricordato le nostre parole, la nostra esortazione, la nostra riprensione, e a quel ricordo hanno provato vergogna, sono arrossiti nel loro intimo: non hanno fatto col solito ardire quello che fanno. Questo è il principio della salvezza, di un mutamento eccellente: vergognarsi cioè profondamente e profondamente condannare ciò che è avvenuto. Oltre a questo, otteniamo anche un altro vantaggio. Qual è? Sottolineiamo la dignità di coloro che sono sobri, perché dalle nostre parole risulta come più degli altri siano pieni di buona volontà, non lasciandosi trascinare dai più. Non ho sollevato gli ammalati? Ma ho reso più forti i sani. La nostra parola non ha allontanato nessuno dal vizio? Ma ha reso più sicuri i fedeli che vivono nella virtù. E aggiungerò un terzo motivo. Non li ho persuasi oggi? Forse potrò persuaderli domani; e se neppure domani, forse dopodomani o il giorno seguente. Chi oggi ascolta e rifiuta, forse domani ascolterà e accetterà; e chi oggi e domani disprezza la

mia parola, tra qualche giorno forse darà retta a ciò che gli dico. Spesso anche il pescatore che per tutto il giorno ha gettato invano la rete, alla sera, quando sta per ritirarsi, prende il pesce che tutto il giorno gli è sfuggito e se ne torna. Se, per i continui insuccessi, stiamo in ozio e rinunciamo a ogni azione, tutta la nostra vita rovina: va in sfacelo non solo ciò che è spirituale, ma anche ciò che è necessario per la vita. Se, perché una volta o due o spesso il clima è sfavorevole, l'agricoltore abbandonasse la coltura dei campi, presto moriremmo tutti di fame; così se il nocchiero, per essere incappato una volta o due o spesso nella tempesta, fuggisse il mare, nessuno più lo navigherebbe e finirebbero per la nostra vita tante utilità. Se, passando in rassegna ogni mestiere, tu esortassi e consigliassi ciò che consigli a noi, tutto quanto se ne andrebbe in rovina e la terra resterebbe disabitata. Tutti sanno ciò e, se una volta o due volte o spesso, non ottengono risultati dalle occupazioni in cui passano la loro vita, le riprendono ugualmente sempre con pari alacrità." [S. GIOVANNI CRISOSTOMO, Omelie su Lazzaro, 1,1-4]

Perciò, coraggio! Ognuno senta la responsabilità importante, dura e... gioiosa di essere stato chiamato da Dio a portare la salvezza "fino agli estremi confini della terra". Questa missione è un comando esplicito. Se obbediremo a Lui sappiamo già da ora che saremo accompagnati ogni giorno dalla sua promessa, la promessa fatta ai missionari del vangelo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." (Mt 28,19-20)



# Il carisma della danza

Giuseppe Bentivegna S.J.  
(parte seconda)

I Padri della Chiesa, che hanno dedicato maggiore interesse ai valori che si nascondono nella danza celebrata in onore del Signore, sono soprattutto Ambrogio e Giovanni Crisostomo. Riportiamo in sintesi qualche loro insegnamento. Concluderemo riportando la descrizione di una esperienza di guarigione operata da S. Ignazio di Loyola mediante la carità di una danza.

## L'INVITO BIBLICO ALLA DANZA È UNA VERITÀ PIENA DI MISTERO

Le parole del Signore: "Abbiamo cantato per voi e non avete danzato" (Lc 7,32) sembra che facciano parte di un discorso di poca importanza [vilis], ma difatti contengono verità piene di mistero. La danza alla quale si allude in queste parole è costituita da quei gesti che sono uniti a sentimenti di pietà verso il Signore.

*...non dobbiamo mai arrossire di qualsiasi gesto che ci aiuta a praticare il culto dovuto a Dio e a rendere a Cristo l'onore che gli è dovuto...*

È una danza che trae tutto il suo valore dal nostro cuore che esulta nel Signore. Non dobbiamo mai arrossire quando anche i movimenti più umili del nostro corpo sono usati per aiutarci a praticare il culto che dobbiamo a Dio. Ogni volta che li usiamo con questo fine, li liberiamo dalla loro inuti-



lità e li trasformiamo in un mezzo che ci aiuta a rendere a Cristo l'onore che gli è dovuto.

Il Signore dice: "Abbiamo cantato per voi e non avete danzato, abbiamo innalzato un lamento e non avete pianto" (Lc 7,32). Il discorso è poco pregevole, ma non è di poco pregio il mistero [vilis sermo, sed non vile mysterium]... E quindi bisogna guardarsi da chi, ingannato da una interpretazione volgare, pensi che ci vengano comandati i movimenti

istrionici di una danza lasciva e deliramenti teatrali. Comandò invece la danza che Davide danzò dinanzi all'arca del Signore. Pertanto non si predica la danza lussuosa; ma la danza nella quale ognuno solleva e non permette che le membra giacciono immobili sulla terra. Infatti bisogna considerare cosa conveniente tutto ciò che si confa con la religione. E pertanto non dobbiamo mai arrossire di qualsiasi gesto che ci aiuta a praticare il culto dovuto a Dio e a rendere a



*Cristo l'onore che gli è dovuto.* (S. AMBROGIO (†397), *De poenitentia* 2,6,42, PL 16,529, *Saemo* 17,252)

## LA DANZA SI CELEBRA SOPRATTUTTO NEL CUORE

La riprensione fatta da Gesù quando non disdegnò di dire: «Noi abbiamo cantato e voi non avete danzato» (Lc 7,32), configura una immagine che si applica a tanti aspetti della nostra vita cristiana. Era un modo energico per ricordarci il dovere di dare una finalità salvifica a tutte le varie vicende del nostro pellegrinare verso il Signore.

Il canto o suono del flauto può considerarsi un invito a una danza che si celebra soprattutto nel nostro cuore, per il fatto che Dio continuamente ci dà il perdono dei nostri peccati.

*...Il canto e la danza del corpo fatta in onore di Dio attirano su coloro che con cuore puro li praticano una presenza dello Spirito Santo che serve a disarmare e mettere in fuga lo spirito maligno; e a riempire di dolcezza l'intelligenza e la vita dell'anima...*

Musica e danza rivestono anche il significato di una invocazione: affinché la grazia dello Spirito si effonda in noi mediante la soave dolcezza del canto. Così come il Vangelo ci dice che avvenne nella casa del Padre che aveva ritrovato il figlio; mentre risuonava la sinfonia che riempiva di gioia i partecipanti.

Il canto e la danza del corpo fatta in onore di Dio (2 Re 6,20) attirano su coloro che con cuore puro li praticano una presenza dello Spirito Santo che serve a disarmare e mettere in fuga lo spirito maligno;

e a riempire di dolcezza l'intelligenza e la vita dell'anima.

Pertanto dice: «Sono canti per me i tuoi statuti nel luogo del mio pellegrinare» (Sal 118,54). Cantiamo le cose di cui siamo bene convinti e mentre cantiamo la verità si imprime ancora meglio nel mondo dei nostri sentimenti [sensibus]... Il vero Salomone (Cristo) è colui che si è creato nella sua santa casa cantori che fossero dediti con tutta la loro anima alla ricerca della conoscenza divina; non volle che mancassero nella sua Chiesa cantori di salmi che con il loro canto mettessero in fuga lo spirito maligno... I profeti per esercitare la profezia comandavano ad un esperto di salmodiare, affinché la grazia dello Spirito venisse invitata ad effondersi mediante la soave dolcezza (del canto). Anche nel Vangelo leggiamo che nella casa del Padre che aveva ritrovato il figlio risuonava la sinfonia che riempiva di gioia i partecipanti... È apportatrice di dolcezza la cantilena che non infiacchisce il corpo, ma rafforza l'intelletto e l'animo... Il Testamento del Signore viene chiamato cantico, perché cantiamo insieme la remissione di tutti i peccati e le giustizie nelle Scritture del Vangelo con la soave esultanza della mente. Il Signore stesso non disdegnò di dire: «Noi abbiamo cantato e voi non avete ballato» (Lc 7,32). Cantò a noi nel Vangelo il perdono dei peccati (che ci giunge) in virtù dello Spirito Santo. I Giudei dovevano elevare la mente, non con un movimento istrionico del corpo, ma con lo Spirito Santo, però non lo fecero. Per questo vengono ripresi. Anche la danza del corpo fatta in onore di Dio è una cosa lodevole (2 Re 6,20)... Il profeta che al suono degli strumenti musicali danzò dinanzi all'arca di Dio, rimase giustificato; la donna che lo riprese fu condannata alla sterilità... La persona che canta (nel Signore) si libera da tutte le tensioni, depone tutte le angustie che la fanno stare sovrappensiero, domina

ogni attaccamento, mitiga il corpo con la voce e riempie di dolcezza la vitalità dell'anima. [Secreta mentis voce cantamus... ut Dominum Iesum toto veneremur affectu]. (S. AMBROGIO (†397), *Salmo* 118,25-26, *SAEMO* 9,296)

## DANZA, CANTO, LAMENTO E PIANTO SONO ATTI DI ADORAZIONE A DIO

«Canto», «danza», «lamento», «pianto» sono parole che contengono in sé un significato ben più profondo di quello che a prima vista possa sembrare. Tutti i nomi che si possono dare ai nostri comportamenti corporei dinanzi al Signore non hanno nulla da condividere con le manifestazioni più diffuse del divertimento o del dolore umano. La nostra danza o il nostro pianto sono atteggiamenti che si basano soltanto sul nostro senso di religiosità nei confronti del Signore, sono atti di adorazione. Danzare per gioia, come fece Davide dinanzi all'Arca (cfr. 2 Re 26,14), significa solo fare il miglior uso dell'agilità religiosa di cui godono la mente e il corpo quando si è pieni di sollecitudine per il Signore.

«Abbiamo cantato per voi e non avete danzato; abbiamo intonato il lamento e non avete pianto» (Lc 7,32). Sebbene queste parole non sembrino incongrue al modo di fare dei fanciulli, i quali muovono il loro corpo con l'imprudenza propria degli immaturi in età; tuttavia presumo che esse possano essere riferite ad un significato più profondo; in quanto i Giudei non avevano prestato fede né ai salmi né ai treni profetici. Cantò Davide perché sospendessimo ai salici le nostre cetre (cfr. Sal 136,2), cantò ancora lui e danzò davanti all'arca del Signore, non per divertimento, ma per religione (cfr. 2 Re 6,14,22). Queste cose non indicano i salti e i ripiegamenti del corpo che accompagnano i moti di un istrione, ma l'agilità



## Filocalia Carismatica



religiosa di cui godono la mente e il corpo quando si è pieni di sollecitudine per il Signore. (S. AMBROGIO (†397), *In Lc* 6,5, PL 15,1669-1670, Saemo 12,12)

### LA DANZA È UN APPLAUSO AL MISTERO DELLA RISURREZIONE

Quando, seguendo la Scrittura "cantiamo al Signore con arte" (Sal 46,8) compiamo un atto, che ben si collega con il danzare con saggezza al cui si allude nella profezia di Ezechiele (cfr. Ez 6,11). Si tratta di una danza che dice applauso ai misteri rivelati della risurrezione, una danza decorosa, nella quale l'anima tripudia e il corpo si eleva per mezzo delle opere buone.

La Scrittura ci ha insegnato a cantare dignitosamente, a salmeggiare spiritualmente (cfr. Sal 46,8). Ci ha insegnato anche a danzare con saggezza quando il Signore diceva ad Ezechiele: "Batti le mani, pesta i piedi in terra" (Ez 6,11). Dio, giudice dei nostri costumi, non ci imponeva di abbandonarci alle flessioni del corpo proprie degli istrioni; non ci ordinava di abbandonarci a scrosci indecorosi e ad applausi effeminati; tanto da indurre un profeta così grande alle sconcezze

dei mimi o a femminee languidezze. I misteri rivelati della risurrezione non possono andare insieme con le sconcezze di una danza vergognosa. C'è però un certo applauso che si adatta agli atteggiamenti e alle azioni onorate. Il suo suono si diffonde per tutta la terra; è collegato con una danza decorosa, nella quale l'anima tripudia e il corpo si eleva per mezzo delle opere buone, quando appendiamo ai salici le nostre cetre (cfr. Sal 136,2). (S. AMBROGIO (†397), *In Lc* 6,8, PL 15,1669-1670, Saemo 12,14)

### LA DANZA È UN SEGNO DI AMORE APPASSIONATO PER CRISTO SPOSO DELLA CHIESA

La danza è uno dei modi con i quali si esprime il giubilo che si sprigiona dal cuore degli amanti di Dio. Un segno delle buone nozze con le quali l'anima si sposa al Verbo, la carne allo Spirito. È questo il gesto di pietà al quale Davide allude in tanti salmi (cfr. Sal 80,2-3; 70,22-23): *Non avverti il profeta che danza? Non senti le voci dei citaredi, lo senti lo scroscio di coloro che danzano? Accogli con fede le nozze.*

Il profeta riceve l'ordine di applaudire con la mano e di battere il piede, riceve l'ordine di salmeggiare, perché vedeva già le nozze dello sposo, nelle quali la Chiesa viene sposata [sponsatur], e Cristo viene amato con passione. Le buone nozze, con le quali l'anima si sposa al Verbo, la carne allo Spirito. Del dono di queste nozze il profeta Davide ci esorta a celebrare la festa, quando dice: "Esultate in Dio nostro aiuto, giubilate nel Dio di Giacobbe. Intonate il salmo, fate risuonare il timpano, il salterio giocando con la cetra" (Sal 80,2-3). Non avverti il profeta che danza? Altrove dice: "Salmeggerò a te, o Dio, nella cetra, o Santo di Israele. Godranno le mie labbra, l'anima mia che hai redento, ogni volta che avrò cantato a te" (Sal 70,22-23). Non senti le voci

dei citaredi, lo senti lo scroscio di coloro che danzano? Accogli con fede le nozze. (S. AMBROGIO (†397), *In Lc* 6,9, PL 15,1669-1670, Saemo 12,16)

### LA VITA DI CARITÀ TRA I CREDENTI COSTITUISCE "IL FORO DEL SIGNORE" DOVE IL CANTO E LA DANZA PROCLAMANO L'ARMONIA NELLA QUALE TUTTI OPERIAMO

Le riunioni dei credenti che sono governate dallo Spirito di Pentecoste sono animate da un'armonia spirituale che coinvolge l'anima e il corpo di tutti coloro che vi partecipano. Si lascia che il plettro dello Spirito moduli interiormente l'organo del corpo. E come fanciulli cantiamo e invitiamo a danzare nel Foro del Signore.

*...Le riunioni dei credenti che sono governate dallo Spirito sono animate da un'armonia spirituale che coinvolge l'anima e il corpo... Si lascia che il plettro dello Spirito moduli interiormente l'organo del corpo...*

Prendi anche tu la cetra, affinché la corda delle vene, toccata dal plettro dello Spirito, mandi il suono del bene operare. Prendi l'arpa, affinché risuoni l'armonia dei tuoi detti e dei tuoi fatti. Prendi il timpano, affinché lo Spirito moduli interiormente l'organo del tuo corpo e si esprima la dolce soavità dei tuoi costumi nell'efficacia dei tuoi comportamenti. [...] Questo è il cantico che i fanciulli cantarono e non furono ascoltati (cfr. Lc 7,32). Quali fanciulli? Quelli dei quali dice: "Ecco, sono io, e i fanciulli che mi hai dato" (cfr. Is 8,18; Eb 2,13). Questo cantico non si celebrava nel foro, non si celebrava nelle piazze. Si celebrava



in Gerusalemme: Gerusalemme è il Foro del Signore; in questo Foro si creano i diritti dei comandi celesti. (S. AMBROGIO (†397), In Lc 6,10, Saemo 12,16)

## IL CANTO UNITO ALLA DANZA CI STACCA DAI VINCOLI DEL CORPO E DELLE COSE DI QUESTA VITA E AGEVOLA L'ACCOGLIENZA DELLA PROFEZIA

La danza può considerarsi un dono che il Signore concede a coloro che sinceramente lo cercano. Questa ricerca talora non è esente da eccessi di indolenza e di pigrizia. Il Signore accoglie la nostra danza per risparmiarci la fatica che altrimenti ci toccherebbe affrontare per rendere più profonda la nostra comunione con lui.

*...niente come un inno divino, unito a un ritmo che invita alla danza, eleva talmente l'anima, da farla volare... e riempirla di sentimenti saggi e farle deridere tutte le cose che passano in questa vita...*

È bene sapere per qual motivo il Salmo è stato introdotto nella nostra vita; e perché, specialmente quando è unito al canto, prende il nome di profezia. Ti dico subito il motivo per cui il Salmo viene proclamato unito al canto. Dio - vedendo che molte persone, per eccesso di indolenza e pigrizia, non volentieri si danno alla lettura di cose spirituali e non riescono a tollerare la fatica che tutto questo comporterebbe - ha voluto rendere più gradita questa fatica, e diminuire il rischio del disinteresse. Ha quindi mescolato il canto corale alla profezia, affinché tutti, dilettrati dall'armonia del canto, potessero con l'anima piena di gioia

indirizzarsi a Lui con inni sacri. (S. GIOVANNI CRISOSTOMO (†407), In Ps. 41,1, PG 55,156)

## NIENTE INFATTI COME UNA MELODIA SINFONICA, NIENTE COME UN INNO DIVINO, UNITO A UN RITMO CHE INVITA ALLA DANZA, ELEVA TALMENTE L'ANIMA, DA FARLA VOLARE E STACCARE DAI VINCOLI DEL CORPO E RIEMPIRLA DI SENTIMENTI SAGGI E FARLE DERIDERE TUTTE LE COSE CHE PASSANO IN QUESTA VITA

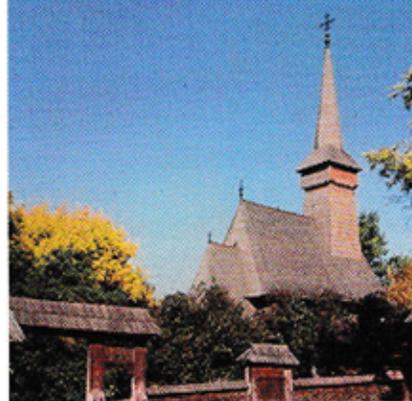
(S. Giovanni Crisostomo (†407), In Ps. 41,1, PG 55,156B)

## IGNAZIO DI LOYOLA GUARISCE UN INFERMO CON LA DANZA

«Una persona molto rispettabile, che fu per un certo tempo discepolo spirituale di nostro Padre a Parigi, mi raccontò che una volta in cui stette molto male, si sentiva angosciato e afflitto da quella malattia; gli fece visita il nostro Padre che con grande carità gli chiese cosa avrebbe potuto rallegrarlo per togliergli quell'ansia e quella profonda tristezza che provava. Ma poiché egli rispose che il suo dolore non aveva rimedio, Ignazio gli chiese di guardarlo bene e di pensare qualsiasi cosa potesse dargli sollievo e allegria. L'infermo, dopo aver pensato un poco, gli disse una cosa bizzarra. «Una sola cosa mi viene in mente: se cantaste qui un poco e ballaste come si usa nella vostra terra, come si usa a Vizcaya. Credo che con questo, potrei ricevere sollievo e conforto». «Questo vi farebbe molto piacere?» disse Ignazio. «Moltissimo», rispose l'infermo. Allora Ignazio, poiché tale richiesta era di un uomo veramente malato,

non volle aumentare la sua pena con il suo rifiuto, oltre a quella che aveva già dalla propria malattia, e così, mentre la carità vinceva sull'autorità e sulla serietà della sua persona, si decise di fare quello che gli si chiedeva e lo fece. Al termine, disse: «Badate di non chiedermi questo un'altra volta, perché non lo farò». Ma fu così grande l'allegria che provò l'infermo per questa dolce carità di Ignazio, che iniziò ad allontanare da sé quella tristezza che logorava il suo cuore e a migliorare, e dopo pochi giorni migliorò del tutto. Tutto questo dimostra che l'infermo seguì il suo desiderio nel chiedere quello che chiese e Ignazio nel concederglielo; lo fece per carità, per la quale nostro Signore diede la salute all'infermo». Con questo gesto di estrema delicatezza, Ignazio, serio e zoppo, esaudì il desiderio del triste infermo, mantenne la parola data e dimostrò la sua vitale costanza nel mantenere il principio con il quale apre il libro degli Esercizi Spirituali: «L'uomo è creato per lodare, servire e far riverenza (coinvolgendo anche il corpo) a Dio nostro Signore» (cfr. Esercizi Spirituali n.23). (RIBADENEIRA, Vita di S. Ignazio di Loyola, 1965 (cfr. J.I. TELLECHEA IDIGORAS, Ignazio di Loyola, Borla, Roma, 221).





# Faccio tutto per il Signore!

*Dalla Romania, una testimonianza di disponibilità e docilità al progetto di Dio*

Mi chiamo Agnese, ho 31 anni e attualmente vivo a Bucarest, in Romania.

L'esperienza che ho fatto nella Comunità Magnificat a Perugia è stata decisiva per la rivelazione della chiamata e del progetto che Dio ha stabilito per la mia vita. Il modo in cui sono arrivata nella Comunità senza sapere niente di essa mi ha fatto capire che il Signore mi ha scelta e mi ha chiamata per un Suo progetto. Non posso dire qual è il piano di Dio perché mai nella mia vita Dio mi ha fatto vedere, tutta in una volta, la strada che devo percorrere. Ma posso dire che sono sulla Sua strada perché sento la Sua mano che mi guida, sento tanta pace e certezza nel cammino.

Ho vissuto a Perugia sette mesi, dal luglio 2002 al gennaio 2003, nella Fraternità dell'Agnus Dei. In questo periodo ho avuto la possibilità di conoscere i fratelli della Comunità e la sua Regola che mi ha toccato profondamente perché il Signore aveva messo nel mio cuore tante cose di questa Regola ancor prima di conoscerla. La cosa che mi ha toccato di più era che la Comunità ha anche una forma di vita consacrata, cioè la Fraternità Agnus Dei. Io già da un anno sentivo nel mio cuore questa chiamata per una vita consacrata basata sull'amore fraterno, vissuta nella libertà dello Spirito Santo, ma mi mancava l'ambito concreto.

In questo tempo vissuto a Perugia ho imparato tante cose partecipando a diversi corsi e simposi di formazione. Soprattutto ho imparato cose interessanti e importanti riguardo al seminario di vita nuova nello Spirito perché ho partecipato a un tale seminario a Perugia.

Tutto ciò l'ho portato ovviamente nel mio paese, la Romania, dove c'è tanto bisogno di evangelizzazione e dove la gente è assetata di Dio. In aprile ho già organizzato un seminario di guarigione in occasione del quale sono venuti tre fratelli della Comunità: Tarcisio Mezzetti, Daniele Mezzetti e Giorgio Brustenga. Questo seminario ha portato grandi frutti, soprattutto l'apertura dei cuori alla preghiera di lode. Al seminario ha partecipato anche un gruppo di preghiera della Moldova, il cui responsabile per adesso è fra' Victor.

Dopo questo seminario ho organizzato un seminario di vita nuova nello Spirito in cui, per la preghiera di effusione ho ricevuto di nuovo grande aiuto dalla Comunità, che ha mandato altri tre fratelli: Francesca Acito, Giuliana Saetta e Luca Iuzzolini. Per questo week-end di effusione abbiamo riunito i due gruppi di Bucarest e della Moldova e abbiamo pregato incessantemente fin quasi a mezzanotte per circa 45 persone. Le grazie del Signore sono state tante, ma adesso è difficile mantenerle e farle crescere. Infatti non sono tante le persone preparate per essere guide spirituali, per cui devo lavorare più di quanto si possa immaginare. Talvolta mi rammarico di non essere riuscita a fare tutto quello che c'è da fare, ma poi penso che ho fatto tutto il possibile e ritrovo la pace. Mi rendo conto che non è per niente facile far crescere e guidare la gente che ha cominciato un cammino nello Spirito.

L'ultimo mese prima dell'estate ho ricevuto il permesso del Vescovo di Bucarest per l'adorazione eucaristica. Per un mese abbiamo fatto tre ore di adorazione quotidiana.

Certo che per fare tutto questo ho dovuto impegnarmi a tempo pieno, ma ho lavorato con tanta gioia, senza aspettare ringraziamenti da nessuno. Ho vissuto e vivo ancora della Provvidenza divina offrendo la mia vita ogni giorno al Signore. Questa scelta che porto avanti ogni giorno non è per niente facile perché con i miei studi e la mia preparazione intellettuale potrei trovare posto più bello e remunerativo, ma sicuramente non sarei felice perché dovrei chiudere il mio cuore alla spinta dello Spirito e invece io voglio vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne. La mia famiglia e i miei amici mi dicono sempre che non è normale vivere senza una casa, senza un lavoro, senza una stabilità economica ecc. Ma per me non contano le loro parole, sono più importanti le parole del Signore che rimangono per sempre. Ho fatto e faccio tutto per il Signore e solo Lui sa quanto desidero amarlo e farlo conoscere alla gente. Solo Lui conosce il mio cuore e gli sforzi che faccio affinché il suo regno sia proclamato a ogni essere

umano. Le tentazioni e le prove non sono poche, ma la preghiera mi aiuta sempre a superare tutte le difficoltà. Non è facile vivere in fede, ma posso dire con franchezza che da qui viene la mia vera gioia, la mia serenità e la mia felicità. A volte mi trovo proprio da sola nel prendere una decisione e allora trovo il mio rifugio soltanto in Dio attraverso la preghiera.

Da settembre condivido la mia vita con altre tre ragazze che sentono come me il desiderio di una vita comunitaria. Una di loro sente proprio la chiamata alla vita consacrata. Con lei condivido la vita praticamente già da alcuni mesi.

Sempre in autunno mi aspettano per un seminario di vita nuova nello Spirito persone di altre città: Craiova, Timisoara, Constanta. Ma prima mi aspettano di nuovo quelli di Bucarest. C'è tanto bisogno e nessuno si impegna per tali seminari, ma dovrò rispondere a tutte le richieste una per una e anzi, penso che le richieste si moltiplicheranno sempre di più e non finiranno presto. Rendiamo grazie e gloria a Dio per questo! Dobbiamo pregare per avere operai nella messe del Signore!

Sono grata a tutta la Comunità e ringrazio ogni fratello e sorella per l'aiuto diretto o indiretto, per tutte le preghiere e per tutti i sacrifici.

Ringrazio di cuore la Fraternità Agnus Dei che mi pensa sempre nella preghiera.

Voglio ringraziare di tutto cuore Oreste Pesare per la sua grande fiducia in me e per come si abbandona in Dio. Solo con il suo «sì» il Signore ha potuto svolgere il suo progetto che adesso è solo all'inizio, ma che sarà sicuramente una grande opera di Dio per il mondo di oggi, se saremo sempre aperti al suo Spirito e disponibili a ricevere la sua grazia senza la quale non possiamo fare nulla.

Ringrazio Dio per la sua opera di salvezza e per il suo amore che ho conosciuto attraverso i fratelli della Comunità.

Che ogni fratello della Comunità si impegni affinché l'amore di Dio si estenda su tutta la terra, nel cuore di ogni creatura umana.

**Agnese Timpu, Bucarest**



# venite e vedrete

n. 79 - I - 2004

“NON SAPETE CHE SIETE TEMPIO DI DIO?”  
*La comunità, opera di Dio e opera nostra*

n. 80 - II - 2004

“VOI SARETE IL MIO POPOLO ...”  
*Identità e appartenenza*

n. 81 - III - 2004

“ANCHE VOI VENITE IMPIEGATI COME PIETRE VIVE ...”  
*L'edificazione fraterna*

n. 82 - IV - 2004

“... OGNI COSA ERA TRA LORO COMUNE”  
*La condivisione*

Per ricevere a casa i quattro numeri tematici annuali della rivista occorre versare la somma di 13 € sul c.c. postale n. 16925711 intestato a:  
**Associazione “Venite e Vedrete”**  
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

## Campagna Abbonamenti 2004

I QUADERNI di

Maria Rita Castellani

# Vocazione all'unità



venite e vedrete



Maria Rita Castellani,  
dottoressa in Pedagogia  
e madre di quattro figli,  
appartiene alla Comunità  
Magnificat dal 1982.

È co-responsabile  
di una fraternità nella zona  
di Perugia e collabora con  
il ministero del noviziato.  
Da anni offre il suo servizio  
come animatrice del canto  
e della preghiera.

“È forse il fine della tua vita, la comunità?” Io risposi: “No!”  
“È l’Alleanza che hai firmato con i fratelli?” Ed io risposi: “No!”  
“È tuo marito il fine della tua vita?” Risposi: “No!”.  
“Sono i tuoi figli?” “No!”.  
“È la Chiesa?” “No!”.  
“Tutte queste cose sono buone, ma sono un mezzo! Il fine sono IO!”

VOCAZIONE ALL'UNITÀ - Antrice: Maria Rita Castellani

€ 3,00